



CONFIMI

18 novembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

17/11/2020 Agenparl 18:20 MECCANICA, SIGLATO ACCORDO TRA CON FIM-CISL E UILM-UIL. NUOVO INCREMENTO IN BUSTA PAGA.	6
17/11/2020 milanofinanza.it 11:15 Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund	7
17/11/2020 milanofinanza.it Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund	9
17/11/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund	11
17/11/2020 polimerica.it 08:50 Recovery Fund ed economia circolare	13
17/11/2020 agenzianova.com 17:15 - 17 nov 17:54 - Lavoro: Fim e Uilm siglano accordo con Confimi in attesa rinnovo contratto categoria	14
16/11/2020 mbnews.it 23:38 Confimi, indagine sulle PMI brianzole ai tempi Covid: ecco i risultati	15
17/11/2020 primamonza.it 11:42 Pmi manifatturiere di Monza e Brianza, crescono i problemi	17
17/11/2020 sardegnareporter.it 18:10 Meccanica: accordo Confimi, FIM-CISL e UILM-UIL	19

SCENARIO ECONOMIA

18/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Consumi, la caduta di ottobre «Serve una reazione subito»	21
18/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale La Ue: Recovery fund, andiamo avanti	22
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Borse, l'indice globale segna il record	24
18/11/2020 Il Sole 24 Ore El-Erian: «Il vero vaccino è l'intervento della Fed»	27

18/11/2020 Il Sole 24 Ore Faro di Mcc sulle banche: verifica sui prestiti garantiti	30
18/11/2020 La Repubblica - Nazionale Spread ai minimi dal 2018 Visco: servono ancora aiuti	32
18/11/2020 La Repubblica - Nazionale Castelli "Un fondo per sostenere chi lavora ma ha perso fatturato"	33
18/11/2020 La Stampa - Nazionale Bruxelles avverte l'Italia: manovra debole	34
18/11/2020 La Stampa - Nazionale Salva-Mediaset, ira di Bolloré "Pronto al ricorso in Europa"	36

SCENARIO PMI

18/11/2020 Corriere della Sera - Brescia A Pmi e partite Iva 167 milioni	38
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Sei mesi in più per ricapitalizzare e credito d'imposta solo per le società	40
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Il telelavoro amplia i divari tra imprese e Paesi	42
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Recovery, progetti europei a confronto	44
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Meno debiti, più margini: gli anticorpi delle Pmi	48
18/11/2020 Il Sole 24 Ore il risparmio privato come motore della ripresa	50
18/11/2020 Il Sole 24 Ore Casse private, il Governo apre alla detassazione degli aiuti	52
18/11/2020 La Repubblica - Firenze Subbiano, l'azienda del ghiaccio che proteggerà il vaccino anti-Covid	53
18/11/2020 La Stampa - Alessandria Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google	54
18/11/2020 La Stampa - Nazionale Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google	56

18/11/2020 La Stampa - Cuneo Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google	58
18/11/2020 La Stampa - Torino Quattro poli per il Data center di Tim e Google	60
18/11/2020 MF - Nazionale Il beauty made in Italy cresce oltre quota 33 mld	62
18/11/2020 MF - Nazionale Anche i Confidi italiani scommettono sul fintech	64
18/11/2020 MF - Nazionale Sesa fa ancora shopping nell'It	66
18/11/2020 MF - Nazionale CON LE TASSE AI GIGANTI DEL WEB SI POSSONO AIUTARE LE PMI ITALIANE	67
18/11/2020 Avvenire - Nazionale Pmi in crisi, una su tre rilancia sulla sostenibilità	69
18/11/2020 Avvenire - Nazionale Così la finanza sostenibile è arrivata anche allo sportello bancario	70

CONFIMI WEB

9 articoli

MECCANICA, SIGLATO ACCORDO TRA CON FIM-CISL E UILM-UIL. NUOVO INCREMENTO IN BUSTA PAGA.

(AGENPARL) - mar 17 novembre 2020 *Meccanica, siglato accordo tra **Confimi**, FIM-CISL e UILM-UIL* *Nuovo incremento in busta paga e prosieguo delle trattative* * Roma, 17 novembre 2020 - **Confimi** Impresa Meccanica, FIM-CISL e UILM-UIL hanno siglato nel pomeriggio un primo accordo in favore di imprese e lavoratori del settore in attesa del rinnovo del contratto di categoria. L'accordo è stato reso necessario vista l'interruzione delle trattative avvenuta la scorsa primavera quando i tavoli di confronto si sono via via diradati con il diffondersi del virus. **Confimi** Impresa Meccanica, FIM-CISL, UILM-UIL confermano in questo modo la volontà di raggiungere un pieno rinnovo contrattuale in tempi brevi, favorendo un confronto che permetta di valorizzare tutti gli strumenti contrattuali - orari, ferie, formazione e inquadramento professionale, sanità integrativa, staffetta generazionale - e, al tempo stesso, favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori e intervenire per la semplificazione interpretativa del CCNL. Nello specifico, l'accordo firmato oggi interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga. Incremento che sarà corrisposto a tutti i lavoratori in forza al 17 novembre già con la mensilità di novembre mentre, con la retribuzione di dicembre, sarà integrato anche l'importo relativo ai mesi che vanno da giugno 2020 a ottobre 2020. 'Si tratta di un importante punto di incontro tra imprese meccaniche e sindacati' ha spiegato **Flavio Lorenzin**, presidente di **Confimi** Meccanica 'una tappa fondamentale di una negoziazione più ampia, che va a coesistere con un periodo economico imprevisto e imprevedibile e che ci vedrà impegnati anche nell'individuare strumenti utili per affrontare le situazioni di crisi aziendali, a tutela delle imprese stesse e dei relativi dipendenti'. Per le organizzazioni sindacali Fim-Cisl e Uilm-Uil - rappresentate rispettivamente dai segretari nazionali Ferdinando Uliano e Luca Maria Colonna - si tratta 'di un'importante intesa che da un segnale positivo ai lavoratori metalmeccanici delle PMI in un periodo particolarmente difficile per il nostro paese. È una prima intesa che da una risposta salariale con un aumento medio di 20 euro, adeguando i minimi al resto del settore, mentre stiamo proseguendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 maggio 2019. La grave situazione della pandemia ha interrotto di fatto il negoziato per molti mesi, abbiamo però condiviso con responsabilità insieme a **Confimi** Impresa Meccanica, di proseguire a partire dal 2 dicembre per dare ai metalmeccanici delle PMI in tempi brevi il nuovo contratto'. Eleonora Niro --

Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund

Economia tutte le news Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund Il ministro dell'Economia è convinto che la manovra passerà in Parlamento anche migliorata. Dialogo con opposizione e parti sociali. L'imperativo è uscire da questa fase con un aumento dell'occupazione. "Atteggiamento sbagliato e improprio" da Ungheria e Polonia che hanno bloccato l'adozione del bilancio 2021-2027 e del Recovery Fund. Si vedrà giovedì alla riunione di capi di Stato e di governo | La manovra da 38 miliardi punto per punto | Il Mef puntella tutte le garanzie di Francesca Gerosa 17/11/2020 11:15 tempo di lettura

Economia Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund La seconda ondata del Covid-19 è più forte e più lunga delle aspettative, ha ammesso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiegando che bisogna aiutare gli italiani a traghettare questo periodo e preparare interventi massicci per rilanciare l'economia. Gualtieri ha, quindi, confermato a Unomattina su Rai 1 l'intenzione del governo di chiedere al Parlamento un "nuovo scostamento di bilancio" perché sono necessarie "risorse aggiuntive". Il governo ha varato ieri il budget 2021 con un target sul deficit pari al 7% del pil, rispetto al 10,8% di quest'anno, ma il dato relativo al prossimo anno con ogni probabilità sarà aumentato per consentire ulteriori misure di stimolo all'economia travolta dall'epidemia. Palazzo Chigi ha già varato aiuti per circa 100 miliardi di euro ma si prepara a nuovi provvedimenti di spesa per 15-20 miliardi. Dopo il via libera alla manovra da parte del Consiglio dei ministri, "occorre rafforzare gli interventi perché, pure se si intravede la luce alla fine del tunnel perché le recenti notizie sui risultati sui vaccini sono promettenti, ma non sappiamo quanto durerà" questo periodo. Il titolare di Via XX Settembre ha anche ammesso i ritardi sulla tabella di marcia nell'approvazione della manovra ma adesso, ha precisato, il lavoro "l'abbiamo ripreso e concluso". D'altronde, rispetto alla "normale politica di bilancio, i tempi della pandemia richiedono una certa compressione dei tempi perché nel frattempo abbiamo dovuto giustamente fare delle misure di ristoro". Ora, ha proseguito, c'è il "tempo per affinare ulteriormente la manovra con le risorse ulteriori che verranno dallo scostamento di bilancio e anche per occuparci di proseguire il lavoro di sostegno immediato di settori che devono fare un sacrificio per aiutarci tutti insieme a contrastare questo virus". Gualtieri è altresì "fiducioso" che la manovra passerà e come sempre la Camera e il Senato "miglioreranno il testo con il loro contributo". Poi la promessa di dialogare "con tutte le forze in Parlamento che vogliono aiutarci a migliorare la manovra, invece che fare propaganda", ha detto, chiarendo che "tutte le proposte di buon senso saranno valutate con grande attenzione". Però vede che ci sono atteggiamenti diversi: "c'è un partito, Fi, che sembra esprimere un maggior senso di responsabilità". E' stato avviato anche un dialogo con le parti sociali che hanno protestato per non essere stati ascoltati dal governo prima del varo definitivo della legge di bilancio. "I sindacati chiedono sempre di più, di più, di più e il governo deve naturalmente guardare a un equilibrio più generale", ha affermato il ministro dell'Economia, ricordando che con i sindacati il Governo aveva anche discusso prima, condividendo la scelta di prolungare il blocco dei licenziamenti, di introdurre delle misure per le politiche attive. Detto questo, per Gualtieri l'imperativo è "uscire da questa fase con un aumento dell'occupazione. C'è sia il tema di recuperare l'occupazione che si è persa in questi mesi, sia il tema di recuperare un divario che l'Italia ha rispetto agli altri paesi verso l'occupazione giovanile e femminile", ha

spiegato, rammentando che nella manovra ci sono due misure importanti", ossia la decontribuzione integrale, al 100%, per l'assunzione a tempo indeterminato di donne e giovani. Queste due misure, ha sottolineato, accompagnate al "rafforzamento degli investimenti pubblici pensiamo possano portare non solo ad assorbire la riduzione di questi mesi ma ad aumentare l'occupazione in Italia che soprattutto tra donne e giovani è troppo bassa rispetto agli altri paesi europei". "Questo momento è il più difficile ma fortunatamente si vede la luce in fondo al tunnel" perché gli esiti dei test su vaccini sono "promettenti". Certo, non si sa quanto durerà questo periodo "ma al tempo stesso si sa che è l'ultimo e che finirà quindi dobbiamo traghettare il paese verso la fase di ripresa e rilancio dell'economia", ha osservato. Ma mentre la Ue è in trattative con diverse case farmaceutiche per acquistare milioni di dosi di vaccini la cui sperimentazione sta dimostrando un'efficacia migliore del previsto, ieri Ungheria e Polonia hanno bloccato l'adozione del bilancio 2021-2027 e del Recovery Fund da parte dei governi del blocco poiché include una clausola che rende i finanziamenti subordinati all'adesione allo stato di diritto. "Un atteggiamento sbagliato e improprio" su una procedura che riguarda la messa a disposizione di risorse Ue per tutti i Paesi", ha contestato Gualtieri, auspicando una ripresa del negoziato. "Siamo allo scoglio finale di una trattativa non semplice. Tutti gli altri dossier sono stati risolti. Sono settimane decisive, c'è una riunione di capi di Stato e di governo giovedì e vedremo", ha concluso. Invece il ciclo di audizioni sulla manovra delle commissioni Bilancio di Camera e Senato dovrebbe cominciare lunedì prossimo. Ma domani, secondo quanto si apprende, ci sarà un ufficio di presidenza della commissione Bilancio di Montecitorio nel quale, si potrebbe decidere di anticipare a sabato e spalmare su tre giorni le audizioni in caso gli auditi dovessero essere molto numerosi. Al momento, la prima bozza di calendario prevede audizioni lunedì e martedì, e lunedì in serata è atteso l'intervento di Gualtieri. Nel calendario provvisorio di lunedì ci sono Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confapi, **Confimi**, Conflavoro Pmi, Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Confedilizia, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Martedì toccherà a Banca d'Italia, Corte dei conti, Cnel, Istat e Ufficio parlamentare di bilancio. (riproduzione riservata)
Altre news della sezione Economia

Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund

Economia tutte le news Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund Il ministro dell'Economia è convinto che la manovra passerà in Parlamento anche migliorata. Dialogo con opposizione e parti sociali. L'imperativo è uscire da questa fase con un aumento dell'occupazione. "Atteggiamento sbagliato e improprio" da Ungheria e Polonia che hanno bloccato l'adozione del bilancio 2021-2027 e del Recovery Fund. Si vedrà giovedì alla riunione di capi di Stato e di governo | La manovra da 38 miliardi punto per punto | Il Mef puntella tutte le garanzie di Francesca Gerosa 17/11/2020 11:15 tempo di lettura

Economia Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund La seconda ondata del Covid-19 è più forte e più lunga delle aspettative, ha ammesso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiegando che bisogna aiutare gli italiani a traghettare questo periodo e preparare interventi massicci per rilanciare l'economia. Gualtieri ha, quindi, confermato a Unomattina su Rai 1 l'intenzione del governo di chiedere al Parlamento un "nuovo scostamento di bilancio" perché sono necessarie "risorse aggiuntive". Il governo ha varato ieri il budget 2021 con un target sul deficit pari al 7% del pil, rispetto al 10,8% di quest'anno, ma il dato relativo al prossimo anno con ogni probabilità sarà aumentato per consentire ulteriori misure di stimolo all'economia travolta dall'epidemia. Palazzo Chigi ha già varato aiuti per circa 100 miliardi di euro ma si prepara a nuovi provvedimenti di spesa per 15-20 miliardi. Dopo il via libera alla manovra da parte del Consiglio dei ministri, "occorre rafforzare gli interventi perché, pure se si intravede la luce alla fine del tunnel perché le recenti notizie sui risultati sui vaccini sono promettenti, ma non sappiamo quanto durerà" questo periodo. Il titolare di Via XX Settembre ha anche ammesso i ritardi sulla tabella di marcia nell'approvazione della manovra ma adesso, ha precisato, il lavoro "l'abbiamo ripreso e concluso". D'altronde, rispetto alla "normale politica di bilancio, i tempi della pandemia richiedono una certa compressione dei tempi perché nel frattempo abbiamo dovuto giustamente fare delle misure di ristoro". Ora, ha proseguito, c'è il "tempo per affinare ulteriormente la manovra con le risorse ulteriori che verranno dallo scostamento di bilancio e anche per occuparci di proseguire il lavoro di sostegno immediato di settori che devono fare un sacrificio per aiutarci tutti insieme a contrastare questo virus". Gualtieri è altresì "fiducioso" che la manovra passerà e come sempre la Camera e il Senato "miglioreranno il testo con il loro contributo". Poi la promessa di dialogare "con tutte le forze in Parlamento che vogliono aiutarci a migliorare la manovra, invece che fare propaganda", ha detto, chiarendo che "tutte le proposte di buon senso saranno valutate con grande attenzione". Però vede che ci sono atteggiamenti diversi: "c'è un partito, Fi, che sembra esprimere un maggior senso di responsabilità". E' stato avviato anche un dialogo con le parti sociali che hanno protestato per non essere stati ascoltati dal governo prima del varo definitivo della legge di bilancio. "I sindacati chiedono sempre di più, di più, di più e il governo deve naturalmente guardare a un equilibrio più generale", ha affermato il ministro dell'Economia, ricordando che con i sindacati il Governo aveva anche discusso prima, condividendo la scelta di prolungare il blocco dei licenziamenti, di introdurre delle misure per le politiche attive. Detto questo, per Gualtieri l'imperativo è "uscire da questa fase con un aumento dell'occupazione. C'è sia il tema di recuperare l'occupazione che si è persa in questi mesi, sia il tema di recuperare un divario che l'Italia ha rispetto agli altri paesi verso l'occupazione giovanile e femminile", ha

spiegato, rammentando che nella manovra ci sono due misure importanti", ossia la decontribuzione integrale, al 100%, per l'assunzione a tempo indeterminato di donne e giovani. Queste due misure, ha sottolineato, accompagnate al "rafforzamento degli investimenti pubblici pensiamo possano portare non solo ad assorbire la riduzione di questi mesi ma ad aumentare l'occupazione in Italia che soprattutto tra donne e giovani è troppo bassa rispetto agli altri paesi europei". "Questo momento è il più difficile ma fortunatamente si vede la luce in fondo al tunnel" perché gli esiti dei test su vaccini sono "promettenti". Certo, non si sa quanto durerà questo periodo "ma al tempo stesso si sa che è l'ultimo e che finirà quindi dobbiamo traghettare il paese verso la fase di ripresa e rilancio dell'economia", ha osservato. Ma mentre la Ue è in trattative con diverse case farmaceutiche per acquistare milioni di dosi di vaccini la cui sperimentazione sta dimostrando un'efficacia migliore del previsto, ieri Ungheria e Polonia hanno bloccato l'adozione del bilancio 2021-2027 e del Recovery Fund da parte dei governi del blocco poiché include una clausola che rende i finanziamenti subordinati all'adesione allo stato di diritto. "Un atteggiamento sbagliato e improprio" su una procedura che riguarda la messa a disposizione di risorse Ue per tutti i Paesi", ha contestato Gualtieri, auspicando una ripresa del negoziato. "Siamo allo scoglio finale di una trattativa non semplice. Tutti gli altri dossier sono stati risolti. Sono settimane decisive, c'è una riunione di capi di Stato e di governo giovedì e vedremo", ha concluso. Invece il ciclo di audizioni sulla manovra delle commissioni Bilancio di Camera e Senato dovrebbe cominciare lunedì prossimo. Ma domani, secondo quanto si apprende, ci sarà un ufficio di presidenza della commissione Bilancio di Montecitorio nel quale, si potrebbe decidere di anticipare a sabato e spalmare su tre giorni le audizioni in caso gli auditi dovessero essere molto numerosi. Al momento, la prima bozza di calendario prevede audizioni lunedì e martedì, e lunedì in serata è atteso l'intervento di Gualtieri. Nel calendario provvisorio di lunedì ci sono Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confapi, **Confimi**, Conflavoro Pmi, Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Confedilizia, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Martedì toccherà a Banca d'Italia, Corte dei conti, Cnel, Istat e Ufficio parlamentare di bilancio. (riproduzione riservata)

Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund

Gualtieri conferma nuovo scostamento di bilancio, fiducioso sul Recovery Fund Di Francesca Gerosa 17/11/2020 11:15 La seconda ondata del Covid-19 è più forte e più lunga delle aspettative, ha ammesso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiegando che bisogna aiutare gli italiani a traghettare questo periodo e preparare interventi massicci per rilanciare l'economia. Gualtieri ha, quindi, confermato a Unomattina su Rai 1 l'intenzione del governo di chiedere al Parlamento un "nuovo scostamento di bilancio" perché sono necessarie "risorse aggiuntive". Il governo ha varato ieri il budget 2021 con un target sul deficit pari al 7% del pil, rispetto al 10,8% di quest'anno, ma il dato relativo al prossimo anno con ogni probabilità sarà aumentato per consentire ulteriori misure di stimolo all'economia travolta dall'epidemia. Palazzo Chigi ha già varato aiuti per circa 100 miliardi di euro ma si prepara a nuovi provvedimenti di spesa per 15-20 miliardi. Dopo il via libera alla manovra da parte del Consiglio dei ministri, "occorre rafforzare gli interventi perché, pure se si intravede la luce alla fine del tunnel perché le recenti notizie sui risultati sui vaccini sono promettenti, ma non sappiamo quanto durerà" questo periodo. Il titolare di Via XX Settembre ha anche ammesso i ritardi sulla tabella di marcia nell'approvazione della manovra ma adesso, ha precisato, il lavoro "l'abbiamo ripreso e concluso". D'altronde, rispetto alla "normale politica di bilancio, i tempi della pandemia richiedono una certa compressione dei tempi perché nel frattempo abbiamo dovuto giustamente fare delle misure di ristoro". Ora, ha proseguito, c'è il "tempo per affinare ulteriormente la manovra con le risorse ulteriori che verranno dallo scostamento di bilancio e anche per occuparci di proseguire il lavoro di sostegno immediato di settori che devono fare un sacrificio per aiutarci tutti insieme a contrastare questo virus". Gualtieri è altresì "fiducioso" che la manovra passerà e come sempre la Camera e il Senato "miglioreranno il testo con il loro contributo". Poi la promessa di dialogare "con tutte le forze in Parlamento che vogliono aiutarci a migliorare la manovra, invece che fare propaganda", ha detto, chiarendo che "tutte le proposte di buon senso saranno valutate con grande attenzione". Però vede che ci sono atteggiamenti diversi: "c'è un partito, Fi, che sembra esprimere un maggior senso di responsabilità". E' stato avviato anche un dialogo con le parti sociali che hanno protestato per non essere stati ascoltati dal governo prima del varo definitivo della legge di bilancio. "I sindacati chiedono sempre di più, di più, di più e il governo deve naturalmente guardare a un equilibrio più generale", ha affermato il ministro dell'Economia, ricordando che con i sindacati il Governo aveva anche discusso prima, condividendo la scelta di prolungare il blocco dei licenziamenti, di introdurre delle misure per le politiche attive. Detto questo, per Gualtieri l'imperativo è "uscire da questa fase con un aumento dell'occupazione. C'è sia il tema di recuperare l'occupazione che si è persa in questi mesi, sia il tema di recuperare un divario che l'Italia ha rispetto agli altri paesi verso l'occupazione giovanile e femminile", ha spiegato, rammentando che nella manovra ci sono due misure importanti, ossia la decontribuzione integrale, al 100%, per l'assunzione a tempo indeterminato di donne e giovani. Queste due misure, ha sottolineato, accompagnate al "rafforzamento degli investimenti pubblici pensiamo possano portare non solo ad assorbire la riduzione di questi mesi ma ad aumentare l'occupazione in Italia che soprattutto tra donne e giovani è troppo bassa rispetto agli altri paesi europei". "Questo momento è il più difficile ma fortunatamente si vede la luce in fondo al tunnel" perché gli esiti dei test su vaccini sono

"promettenti". Certo, non si sa quanto durerà questo periodo "ma al tempo stesso si sa che è l'ultimo e che finirà quindi dobbiamo traghettare il paese verso la fase di ripresa e rilancio dell'economia", ha osservato. Ma mentre la Ue è in trattative con diverse case farmaceutiche per acquistare milioni di dosi di vaccini la cui sperimentazione sta dimostrando un'efficacia migliore del previsto, ieri Ungheria e Polonia hanno bloccato l'adozione del bilancio 2021-2027 e del Recovery Fund da parte dei governi del blocco poiché include una clausola che rende i finanziamenti subordinati all'adesione allo stato di diritto. "Un atteggiamento sbagliato e improprio" su una procedura che riguarda la messa a disposizione di risorse Ue per tutti i Paesi", ha contestato Gualtieri, auspicando una ripresa del negoziato. "Siamo allo scoglio finale di una trattativa non semplice. Tutti gli altri dossier sono stati risolti. Sono settimane decisive, c'è una riunione di capi di Stato e di governo giovedì e vedremo", ha concluso. Invece il ciclo di audizioni sulla manovra delle commissioni Bilancio di Camera e Senato dovrebbe cominciare lunedì prossimo. Ma domani, secondo quanto si apprende, ci sarà un ufficio di presidenza della commissione Bilancio di Montecitorio nel quale, si potrebbe decidere di anticipare a sabato e spalmare su tre giorni le audizioni in caso gli auditi dovessero essere molto numerosi. Al momento, la prima bozza di calendario prevede audizioni lunedì e martedì, e lunedì in serata è atteso l'intervento di Gualtieri. Nel calendario provvisorio di lunedì ci sono Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confapi, **Confimi**, Conflavoro Pmi, Alleanza delle cooperative italiane, Ance, Confedilizia, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Martedì toccherà a Banca d'Italia, Corte dei conti, Cnel, Istat e Ufficio parlamentare di bilancio. (riproduzione riservata)

Recovery Fund ed economia circolare

Recovery Fund ed economia circolare **Assorimap** e altre due associazioni del riciclo presentano al MISE una proposta per allocare risorse del fondo europeo a sostegno delle filiere MPS ed EoW. 17 novembre 2020 08:50 Come impiegare al meglio le risorse del Recovery Fund per incentivare l'economia circolare? Alcune proposte sono state elaborate da tre associazioni della filiera delle materie prima secondarie (MPS) ed "End of Waste" (EoW) - **Assorimap** (riciclatori di materie plastiche), Assofermet e Unirima -, contenute in un progetto di allocazione dei fondi europei presentato al Ministero dello Sviluppo Economico. Nel documento viene chiesto un piano di investimenti per la transizione green e digitale utilizzando lo strumento finanziario previsto dal programma europeo Next Generation EU. La proposta - spiegano le tre associazioni - si pone l'obiettivo di aumentare la competitività delle filiere del recupero e del riciclo di carta, metalli e plastica attraverso l'ammodernamento e il rinnovamento delle attrezzature e degli impianti, e di migliorare la sostenibilità del processo di trasformazione dei rifiuti in EoW o MPS per recuperare materia. Il passaggio a tecnologie di trattamento meccanico più avanzate attraverso nuovi investimenti consentirà, tra l'altro, di aumentare la qualità del materiale riciclato ottenuto dagli impianti di recupero e riciclo autorizzati. A questo fine sono vengono proposte diverse misure: un contributo straordinario, a favore degli impianti di riciclo, per ogni tonnellata di materiale recuperato da rifiuti e trasformato in EoW o MPS, attraverso trattamenti meccanici; aumento della copertura finanziaria prevista per il credito d'imposta e introduzione di un finanziamento ad hoc per gli anni 2021/2022 dedicato al rinnovamento del parco impiantistico. "La Corte dei Conti europea ci ha appena detto che siamo in ritardo sugli obiettivi 2030 - sostiene il Presidente di **Assorimap**, **Walter Regis** (nella foto) - eppure le aziende del riciclo italiane sono appena al 60% della loro capacità installata di riciclo per la mancanza di un piano organico nazionale". "Oltre ad offrire un supporto concreto al comparto, la nostra proposta può fornire al Paese la spinta necessaria per giungere con meno difficoltà e in tempi più brevi alla cosiddetta 'transizione verde', finalità riconosciuta dalle norme europee e dal Piano Nazionale Ripresa - aggiunge Giuliano Tarallo, Presidente di Unirima -. Il ripristino del potenziale di crescita preesistente interno al Paese per questi settori rappresenterebbe inoltre una forte spinta alla creazione di maggiori posti di lavoro nel periodo post Covid-19". "In un momento topico come quello attuale, in cui l'emergenza ha dimostrato quanto sia essenziale il mantenimento del corretto ciclo di raccolta e recupero dei rifiuti - sottolinea invece Cinzia Vezzosi, Presidente di Assofermet Metalli - ancora una volta le nostre associazioni, in modo congiunto, hanno ritenuto fondamentale dare supporto al comparto delle aziende del riciclo fornendo al MISE un progetto concreto". © Polimerica - Riproduzione riservata Numero di letture: 75 **Assorimap** economia circolare MISE Condividi questo articolo su Stampa questo articolo

- 17 nov 17:54 - Lavoro: Fim e Uilm siglano accordo con Confimi in attesa rinnovo contratto categoria

Lavoro: Fim e Uilm siglano accordo con **Confimi** in attesa rinnovo contratto categoria Roma, 17 nov 17:54 - (Agenzia Nova) - **Confimi** Impresa meccanica, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno siglato nel pomeriggio un primo accordo in favore di imprese e lavoratori del settore in attesa del rinnovo del contratto di categoria. Lo rende noto un comunicato. L'accordo è stato reso necessario vista l'interruzione delle trattative avvenuta la scorsa primavera quando i tavoli di confronto si sono via via diradati con il diffondersi del virus. **Confimi** Impresa Meccanica, Fim-Cisl, Uilm-Uil confermano in questo modo la volontà di raggiungere un pieno rinnovo contrattuale in tempi brevi, favorendo un confronto che permetta di valorizzare tutti gli strumenti contrattuali - orari, ferie, formazione e inquadramento professionale, sanità integrativa, staffetta generazionale - e, al tempo stesso, favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori e intervenire per la semplificazione interpretativa del Ccnl. Nello specifico, l'accordo firmato oggi interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga. Incremento che sarà corrisposto a tutti i lavoratori in forza al 17 novembre già con la mensilità di novembre mentre, con la retribuzione di dicembre, sarà integrato anche l'importo relativo ai mesi che vanno da giugno 2020 a ottobre 2020. "Si tratta di un importante punto di incontro tra imprese meccaniche e sindacati" ha spiegato il presidente di **Confimi** Meccanica, **Flavio Lorenzin**, secondo cui questa è "una tappa fondamentale di una negoziazione più ampia, che va a coesistere con un periodo economico imprevisto e imprevedibile e che ci vedrà impegnati anche nell'individuare strumenti utili per affrontare le situazioni di crisi aziendali, a tutela delle imprese stesse e dei relativi dipendenti". Per le organizzazioni sindacali Fim-Cisl e Uilm-Uil - rappresentate rispettivamente dai segretari nazionali Ferdinando Uliano e Luca Maria Colonna - si tratta "di un'importante intesa che dà un segnale positivo ai lavoratori metalmeccanici delle Pmi in un periodo particolarmente difficile per il nostro paese. È una prima intesa che da una risposta salariale con un aumento medio di 20 euro, adeguando i minimi al resto del settore, mentre stiamo proseguendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 maggio 2019. La grave situazione della pandemia ha interrotto di fatto il negoziato per molti mesi, abbiamo però condiviso con responsabilità insieme a **Confimi** Impresa Meccanica, di proseguire a partire dal 2 dicembre per dare ai metalmeccanici delle PMI in tempi brevi il nuovo contratto". (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Confimi , indagine sulle PMI brianzole ai tempi Covid: ecco i risultati

Economia **Confimi**, indagine sulle PMI brianzole ai tempi Covid: ecco i risultati 17 Novembre 2020 Fonte Esterna Una rapida indagine in un mini campione rappresentativo delle imprese associate, per misurare la temperatura su fatturato - gestione risorse umane e accesso al credito in questo particolare momento di attività nella Lombardia da qualche tempo zona rossa. Per un terzo degli intervistati il fatturato ad oggi rispetto al 2019 è rimasto invariato, per il 7% è fortunatamente in costante crescita e per la restante parte degli intervistati (il 60%) il fatturato è calato di una percentuale mediamente compresa tra il 10 e il 30%, con picchi fino al 40%. Per l'ultimo bimestre dell'anno, novembre-dicembre, a fronte di un 13% di ottimisti che prevedono un aumento di fatturato, la maggior parte prevede un calo dello stesso (64%), mentre per un'azienda su cinque (il 23% degli intervistati) il fatturato sarà costante. Il 40% delle imprese campione non ha avuto assenze nell'organico causa COVID in questo periodo, poco più della metà ha avuto una riduzione di organico inferiore al 50% e nello specifico inferiore al 20% in media. Oltre 4 aziende su 10 sta facendo ricorso agli ammortizzatori sociali o ha intenzione di farlo da qui a fine anno. Il 57% non ha bisogno dello strumento. Infine, sul fronte del ricorso al credito, buona parte degli intervistati non ha difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie. C'è un 6% degli intervistati che segnala difficoltà evidenti. Prevalentemente la difficoltà è nell'accesso a nuovi finanziamenti, in qualche caso si lamenta l'applicazione di tassi fuori mercato. "Abbiamo voluto sondare lo stato di salute delle nostre associate in questo periodo delicato dell'anno, nel pieno della seconda ondata della pandemia COVID-19 - spiega il Presidente Franco Goretti - analizzando con una rapida analisi fatturato, percentuale di assenteismo e ricorso al credito. In questa seconda tornata pandemica le attività manifatturiere non sono state fermate, ma è innegabile che il rallentamento di tutte le economie mondiali ha prodotto e produrrà effetti anche nelle nostre piccole e medie imprese. La nostra Associazione, anche per il tramite dei livelli nazionali e regionali, sta sostenendo con forza l'introduzione di misure urgenti e mirate a rilanciare l'industria e più in generale tutta l'economia del nostro Paese. Il crollo dei consumi, le difficoltà nella mobilità internazionale, l'eccesso di burocrazia, soffocano quotidianamente l'azione delle nostre PMI e i numeri delle indagini congiunturali certificano tale stato. "L'indagine svolta in questo fine settimana - sostiene il Direttore **Edoardo Ranzini** - conferma quanto si percepisce dal dialogo quotidiano con gli imprenditori associati. Il settore delle PMI manifatturiere evidenzia situazioni diverse tra di loro con connotati ben chiari fin dall'avvio della pandemia dello scorso mese di marzo. Una nicchia di aziende, che definirei "Champions", crescono come quote di mercato, nel fatturato, acquisiscono nuovi clienti, assumono, faticando a trovare manodopera adeguata. Di contro vi è una percentuale di imprese, purtroppo superiore a quelle eccellenti, in difficoltà ormai cronica e per le quali il futuro aziendale è ormai seriamente compromesso. La maggior parte delle PMI del nostro territorio, il circa l'80% del totale delle manifatturiere, ricorre agli ammortizzatori sociali per limitare i danni dovuti al calo di fatturato, non avverte particolari problemi di accesso al credito in quanto ben gestite e spesso adeguatamente patrimonializzate, sta riuscendo pur con fatica a gestire l'assenteismo del personale per lo più contenuto e dovuto alla pandemia in corso soprattutto nella nostra Provincia. Il rischio che parte di queste non riesca a sopportare a lungo questa situazione è alto, la metà di questa fascia di aziende rischia di scivolare verso una zona non ritorno, su queste PMI occorre concentrare l'attenzione di noi operatori del

settore". Foto apertura repertorio MBNews

Pmi manifatturiere di Monza e Brianza, crescono i problemi

Pmi manifatturiere di Monza e Brianza, crescono i problemi Fatturato in calo, previsioni negative ma si accede al credito: i risultati della rapida survey realizzata dall'associazione di imprese. Monza, 17 Novembre 2020 ore 10:22 Pmi manifatturiere di Monza e Brianza, come stanno in questa nuova fase di emergenza sanitaria? Il fatturato è in calo, le previsioni non sono positive ma le imprese riescono ad accedere al credito. **Confimi** Industria Monza e Brianza ha realizzato una rapida indagine su un mini campione rappresentativo delle imprese associate, per misurare la temperatura su fatturato, gestione delle risorse umane e accesso al credito in questo particolare momento di attività nella Lombardia da qualche tempo zona rossa. L'associazione imprenditoriale conta circa 200 aziende appartenenti per lo più ai settori della metalmeccanica, dell'alimentare, del settore edile e dei servizi, con in media fino a 30 addetti e un fatturato annuo che nella maggior parte dei casi si attesta sui 10 milioni di euro. Pmi manifatturiere di Monza e Brianza, come stanno? Per un terzo degli intervistati il fatturato a oggi rispetto al 2019 è rimasto invariato, per il 7% è fortunatamente in costante crescita e per la restante parte degli intervistati (il 60%) il fatturato è calato di una percentuale mediamente compresa tra il 10 e il 30%, con picchi fino al 40%. Per l'ultimo bimestre dell'anno, novembre-dicembre, a fronte di un 13% di ottimisti che prevedono un aumento di fatturato, la maggior parte prevede un calo dello stesso (64%), mentre per un'azienda su cinque (il 23% degli intervistati) il fatturato sarà costante. Il 40% delle imprese campione non ha avuto assenze nell'organico causa Covid in questo periodo, poco più della metà ha avuto una riduzione di organico inferiore al 50% e nello specifico inferiore al 20% in media. Oltre 4 aziende su 10 sta facendo ricorso agli ammortizzatori sociali o ha intenzione di farlo da qui a fine anno. Il 57% non ha bisogno dello strumento. Infine, sul fronte del ricorso al credito, buona parte degli intervistati non ha difficoltà nell'accesso alle risorse finanziarie. C'è un 6% degli intervistati che segnala difficoltà evidenti. Prevalentemente la difficoltà è nell'accesso a nuovi finanziamenti, in qualche caso si lamenta l'applicazione di tassi fuori mercato. Il presidente Goretti: "Chiediamo misure urgenti e mirate a rilanciare l'industria" Franco Goretti "Abbiamo voluto sondare lo stato di salute delle nostre associate in questo periodo delicato dell'anno, nel pieno della seconda ondata della pandemia Covid-19 - spiega il presidente di **Confimi** Industria Monza e Brianza, Franco Goretti - analizzando con una rapida analisi fatturato, percentuale di assenteismo e ricorso al credito. In questa seconda tornata pandemica le attività manifatturiere non sono state fermate, ma è innegabile che il rallentamento di tutte le economie mondiali ha prodotto e produrrà effetti anche nelle nostre piccole e medie imprese. La nostra associazione, anche per il tramite dei livelli nazionali e regionali, sta sostenendo con forza l'introduzione di misure urgenti e mirate a rilanciare l'industria e più in generale tutta l'economia del nostro Paese. Il crollo dei consumi, le difficoltà nella mobilità internazionale, l'eccesso di burocrazia, soffocano quotidianamente l'azione delle nostre Pmi e i numeri delle indagini congiunturali certificano tale stato". Il direttore Ranzini: "Per molte imprese il futuro è ormai seriamente compromesso" **Edoardo Ranzini** "L'indagine svolta in questi giorni - sostiene il direttore **Edoardo Ranzini** - conferma quanto si percepisce dal dialogo quotidiano con gli imprenditori associati. Il settore delle Pmi manifatturiere evidenzia situazioni diverse tra di loro con connotati ben chiari fin dall'avvio della pandemia dello scorso mese di marzo. Una nicchia di aziende, che definirei 'Champions', crescono come quote di mercato, nel fatturato, acquisiscono nuovi clienti,

assumono, faticando a trovare manodopera adeguata. Di contro vi è una percentuale di imprese, purtroppo superiore a quelle eccellenti, in difficoltà ormai cronica e per le quali il futuro aziendale è ormai seriamente compromesso. La maggior parte delle Pmi del nostro territorio, il circa l'80% del totale delle manifatturiere, ricorre agli ammortizzatori sociali per limitare i danni dovuti al calo di fatturato, non avverte particolari problemi di accesso al credito in quanto ben gestite e spesso adeguatamente patrimonializzate, sta riuscendo pur con fatica a gestire l'assenteismo del personale per lo più contenuto e dovuto alla pandemia in corso soprattutto nella nostra provincia. Il rischio che parte di queste non riesca a sopportare a lungo questa situazione è alto, la metà di questa fascia di aziende rischia di scivolare verso una zona di non ritorno, su queste Pmi occorre concentrare l'attenzione di noi operatori del settore".

Meccanica: accordo Confimi , FIM-CISL e UILM-UIL

Meccanica: accordo **Confimi**, FIM-CISL e UILM-UIL Di La Redazione - 17 Novembre 2020

Confimi Impresa Meccanica, FIM-CISL e UILM-UIL hanno siglato nel pomeriggio un primo accordo in favore di imprese e lavoratori del settore in attesa del rinnovo del contratto di categoria. L'accordo è stato reso necessario vista l'interruzione delle trattative avvenuta la scorsa primavera quando i tavoli di confronto si sono via via diradati con il diffondersi del virus. **Confimi** Impresa Meccanica, FIM-CISL, UILM-UIL confermano in questo modo la volontà di raggiungere un pieno rinnovo contrattuale in tempi brevi, favorendo un confronto che permetta di valorizzare tutti gli strumenti contrattuali - orari, ferie, formazione e inquadramento professionale, sanità integrativa, staffetta generazionale - e, al tempo stesso, favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori e intervenire per la semplificazione interpretativa del CCNL. Nello specifico, l'accordo firmato oggi interviene sulla determinazione dei minimi di paga oraria, apportando in media un plus di 20 euro in busta paga. Incremento che sarà corrisposto a tutti i lavoratori in forza al 17 novembre già con la mensilità di novembre mentre, con la retribuzione di dicembre, sarà integrato anche l'importo relativo ai mesi che vanno da giugno 2020 a ottobre 2020. "Si tratta di un importante punto di incontro tra imprese meccaniche e sindacati" ha spiegato **Flavio Lorenzin**, presidente di **Confimi** Meccanica "una tappa fondamentale di una negoziazione più ampia, che va a coesistere con un periodo economico imprevisto e imprevedibile e che ci vedrà impegnati anche nell'individuare strumenti utili per affrontare le situazioni di crisi aziendali, a tutela delle imprese stesse e dei relativi dipendenti". Per le organizzazioni sindacali Fim-Cisl e Uilm-Uil - rappresentate rispettivamente dai segretari nazionali Ferdinando Uliano e Luca Maria Colonna - si tratta "di un'importante intesa che da un segnale positivo ai lavoratori metalmeccanici delle PMI in un periodo particolarmente difficile per il nostro paese. una prima intesa che da una risposta salariale con un aumento medio di 20 euro, adeguando i minimi al resto del settore, mentre stiamo proseguendo la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 maggio 2019. La grave situazione della pandemia ha interrotto di fatto il negoziato per molti mesi, abbiamo però condiviso con responsabilità insieme a **Confimi** Impresa Meccanica, di proseguire a partire dal 2 dicembre per dare ai metalmeccanici delle PMI in tempi brevi il nuovo contratto".

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Consumi, la caduta di ottobre «Serve una reazione subito»

Allarme di Confcommercio: calo dell'8%, decisivo l'elemento della fiducia

Rita Querezè

La pandemia ha fatto ammalare anche l'Italia dei consumi. Dopo la ripresa registrata nel terzo trimestre, Confcommercio segnala nel mese di ottobre un calo dell'8,1% rispetto allo stesso mese del 2019 (a settembre si era registrato un -5,1%). Con le ricche regioni del Nord Ovest di nuovo in lock down, facile prevedere un ulteriore peggioramento della situazione a novembre. Infatti Confcommercio stima una riduzione del Pil del 7,7% nel mese in corso rispetto a ottobre e del 12,1% rispetto al novembre 2019. Complessivamente l'associazione del commercio e dei servizi prevede un calo del Pil nel 2020 del 9-9,5% (il governo prevede un -9%, -9,9% la Commissione Ue).

I dati del rapporto offrono l'occasione al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli per rivolgersi all'esecutivo. Con due richieste. Da una parte indennizzi alle imprese del settore per fare fronte dall'emergenza, dall'altra investimenti per riaccendere il motore dell'economia non appena si allenterà l'emergenza sanitaria. «Con l'aggravarsi della situazione occorre una reazione più forte subito: indennizzi adeguati per le imprese e moratorie fiscali e creditizie - dice Sangalli -. Nello stesso tempo chiediamo che legge di Bilancio e Piano di ripresa puntino sugli investimenti necessari a rimettere in moto produttività e crescita a vantaggio di più coesione sociale».

I dati Confcommercio confermano come i settori più colpiti siano quelli che hanno a che fare con socialità e spostamenti. Meno 60% i consumi nel settore alberghiero, -38% i pubblici esercizi. E poi -75% il trasporto aereo e -73% i servizi ricreativi. In difficoltà anche l'abbigliamento: -1,7%. Mentre la spesa alimentare continua a crescere: + 1,3%.

Per Confcommercio il punto sarebbe «scongellare» i risparmi sui conti correnti delle famiglie (si parla di 170 miliardi in più rispetto al primo lockdown). Risparmio solo in parte precauzionale e quindi voluto. Una fetta di questo accumulo dipenderebbe dalla mancanza di occasioni di spesa. Di qui l'auspicio e la speranza di un allentamento delle misure anti-pandemia a dicembre per lasciare che gli italiani mettano qualche regalo sotto l'albero e imbandiscano la tavola delle feste.

Ma il timore più grande riguarda il 2021. Quando avremo la certezza di un vaccino e si tornerà gradualmente alla normalità, l'Italia riprenderà a crescere al ritmo di qualche decimale l'anno? «Senza riforme strutturali - è il timore che circola in Confcommercio - a fine 2022 rischiamo di avere recuperato soltanto il 70% del Pil pre-pandemia. E nel 2019 eravamo ancora al di sotto dei livelli del 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Ieri sono stati diffusi i dati dei consumi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Ue: Recovery fund, andiamo avanti

Il portavoce di von der Leyen: accordo possibile. All'Italia 6,5 miliardi dal Sure. Conti, scostamento di 20 miliardi Sciopero Pubblico impiego, sciopero il 9 dicembre. La ministra Dadone: sono attonita
Francesca Basso Enrico Marro

«La presidente Ursula von der Leyen continua a credere che per il futuro dell'Europa due temi siano ugualmente importanti: concordare e attuare una risposta economica e sociale ambiziosa ed efficace alla crisi, e garantire il rispetto dello Stato di diritto». Il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, spiega così la posizione dell'esecutivo europeo, che sta lavorando con la Germania, che ha la presidenza di turno dell'Ue, e con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel «per trovare una soluzione» e «procedere il più velocemente possibile», dopo il veto di Ungheria e Polonia sul bilancio Ue 2021-2027 e di conseguenza sul Recovery Fund a cui è legato. L'obiettivo è arrivare a un accordo, «non stiamo cercando di calcolare un nuovo calendario per l'erogazione dei fondi».

Per uscire dalla crisi aperta da Budapest e Varsavia, i capi di Stati e di governo dell'Ue affronteranno la questione domani, in occasione della video conferenza che farà il punto sul Covid. Intanto i fondi Ue restano bloccati, con l'incognita di quando saranno erogati. E il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, confessa: «A questo punto, qualche preoccupazione sui tempi ce l'ho. Sono fiducioso che si riuscirà a risolvere queste difficoltà, ma certamente il rischio di ritardi va affrontato con determinazione».

Gentiloni è poi tornato sul Mes, il fondo Ue salva Stati che potrebbe erogare 36 miliardi di prestiti all'Italia per le spese sanitarie: «Non spetta a me decidere, ma incoraggio i governi con tassi di interesse storicamente più alti a usare tutti gli strumenti». Ma Luigi Di Maio, per i 5 Stelle, ribadisce: «È un capitolo chiuso». A chiedere di utilizzare il Mes sono invece anche Cgil, Cisl e Uil, in una nota congiunta sulla manovra dove i sindacati ribadiscono il loro giudizio negativo, a partire dalla vertenza sul rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Vertenza sulla quale ieri le categorie hanno proclamato lo sciopero nazionale per il 9 dicembre.

Secondo i sindacati, i 400 milioni in più stanziati con la legge di Bilancio per il 2021, che portano a 3,8 miliardi gli stanziamenti complessivi per il contratto 2019-2021 sono insufficienti. Una decisione che lascia «attonita» la ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone. Duro il Movimento 5 Stelle, per il quale, «in una fase come questa», lo sciopero è una scelta «lunare». Ai sindacati replica indirettamente anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, assicurando il massimo impegno a tutela del lavoro, grazie anche alla seconda tranche del prestito europeo Sure arrivata ieri: 6,5 miliardi, dopo i 10 miliardi di ottobre. Soldi che serviranno per finanziare la cassa integrazione, prolungata fino a giugno dalla manovra 2021 da 38 miliardi, che sarà rafforzata da un nuovo scostamento di bilancio (maggior deficit) di una ventina di miliardi. Del resto, come ha sottolineato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, la ripresa del terzo trimestre, «sebbene vigorosa, è parziale e fragile». Per questo bisogna «continuare a fornire sostegno» all'economia. «Ritirare il sostegno troppo presto», conclude Visco, potrebbe «frammentare la ripresa ed esacerbare il disagio sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36miliardi Il Mes, il fondo Ue salva Stati, potrebbe erogare 36 miliardi di prestiti all'Italia per le spese sanitarie

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

36

Foto:

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MERCATI

Borse, l'indice globale segna il record

Tokyo ai massimi da 29 anni Con l'ottimismo sul vaccino più propensione al rischio Prosegue il recupero di Piazza Affari. Lo spread torna sopra quota 115
Vito Lops

Siamo nel mese dei record. L'indice azionario globale, Msci, viaggia infatti da tre sedute in territorio inesplorato. Così come la capitalizzazione delle Borse che ha superato per la prima volta i 95mila miliardi di dollari, ben oltre il Pil (83mila miliardi). Per avere un'idea del balzo, basti considerare che a fine marzo, nel momento più critico dell'impatto della pandemia sui mercati finanziari, il valore dei listini era scivolato sotto i 60mila miliardi. A inizio settimana ha toccato i massimi storici l'indice S&p 500 (ieri leggermente contrastato), mentre la Borsa di Tokyo, dopo lo scatto dell'ultima seduta (+04%) si è riportata al top degli ultimi 30 anni. Quanto a Piazza Affari, ieri ha messo a segno l'ottavo rialzo (+0,55%) in 10 sedute, portandosi sui livelli di sette mesi fa. Da inizio mese il Ftse Mib (+19%) è secondo in Europa solo a Madrid (+22%), beneficiando della violenta rotazione in atto dai titoli "growth" ai titoli "value". Lo spread, intanto, è tornato sopra quota 115.

-a pag. 9

Siamo nel mese dei record. L'indice azionario globale Msci viaggia da tre sedute in territorio inesplorato. Così come la capitalizzazione delle Borse che ha superato per la prima volta i 95mila miliardi di dollari, ben oltre il Pil del pianeta (83mila miliardi). Per avere un'idea, basti considerare che a fine marzo, nel momento più critico del contagio finanziario della pandemia, il valore dei listini era scivolato sotto i 60mila miliardi. A inizio settimana ha toccato i massimi storici l'indice S&p 500 (ieri leggermente contrastato) mentre la Borsa di Tokyo, dopo lo scatto dell'ultima seduta (+0,42%) si è riportata al top degli ultimi 30 anni. Quanto a Piazza Affari ieri ha archiviato l'ottavo rialzo (+0,55%) in 10 sedute portandosi sui livelli di sette mesi fa. Da inizio mese il Ftse Mib è, dopo il +22% di Madrid, il migliore indice europeo (+19%), beneficiando della violenta rotazione in atto dai titoli "growth" ai titoli "value". Essendo sbilanciato proprio su questi titoli (bancari, energetici, ecc.) l'indice milanese sta riacquistando una vivacità smarrita da tempo. Anche se per tornare sui suoi massimi (quei 50.108 punti toccati il 6 marzo 2000) avrebbe bisogno di uno scatto del 134%. Al Dax 30 di Francoforte (che nelle ultime due settimane ha corso meno causa la minor presenza di titoli ciclici nel paniere) mancherebbe appena un allungo del 5% per superarsi (top a febbraio 2020).

È chiaro che ogni listino tende a brillare o meno di luce propria ma è anche evidente che in questo momento, nonostante dopo tante sedute in tono positivo sia fisiologico attendersi una correzione, il momentum pare ancora positivo. Ci sono infatti, a detta degli esperti, almeno cinque motivi perché la fase favorevole (a tratti pericolosamente euforica) possa mantenere perlomeno nel breve il proprio slancio. A cominciare dall'effetto-vaccini. Dopo gli annunci di Pfizer e Moderna gli investitori aspettano ora i dati preliminari sul vaccino di Astrazeneca e il via libera della Fda al farmaco di Regeneron (il monoclonale che ha curato Trump). Ai mercati piace la concorrenza e il fatto che ci possa essere un bouquet di soluzioni sul fronte della lotta al Covid. La forte rotazione in atto verso i titoli ciclici è partita proprio la scorsa settimana, dopo l'annuncio di Pfizer. Il secondo fattore rialzista arriva dall'oil, uno dei settori value per antonomasia. L'OpecPlus pare intenzionato a prorogare i tagli alla produzione e questo gioca a vantaggio del greggio e delle società del comparto. Del resto, per quanto stia recuperando, il

settore resta tra i peggiori da inizio anno con un -40% negli Usa e -25% in Europa.

E poi ci sono le banche centrali (terzo punto). Il rullo della Bce non si ferma: il bilancio ha superato per la prima volta nella storia 6.800 miliardi di euro, ovvero il 64% del Pil dell'Eurozona. La Bce sta doppiando nella politica di iniezione di liquidità persino la Fed, i cui circa 7.100 miliardi di dollari (ovvero 5.900 miliardi di euro) corrispondono al 34% del Pil Usa. Dicembre sarà un mese chiave perché il 10 (Bce) e il 16 (Fed) gli investitori si attendono nuove misure da parte delle prime due banche centrali al mondo. Non va dimenticato che le quotazioni finanziarie si reggono in buona parte proprio sul mare di liquidità delle banche centrali. «Liquidità che potrebbe essere prorogata fino al 2022 - spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte sim -. Per cercare di offrire un orizzonte più chiaro e definito e in parte compensare l'incertezza indotta dal Covid».

Non c'è però solo la fantaliquidità della politica monetaria, che in Italia peraltro ha accompagnato lo spread BTP/Bund a 120 punti. I listini stanno puntando anche su un rimbalzo dell'economia reale, come dimostrano i dati incoraggianti che arrivano dalla Cina e dall'accelerazione di alcune materie prime (come il rame) che solitamente tendono ad anticipare l'avvio di un ciclo. Il quinto punto a favore di nuovi record riguarda l'esigenza di window dressing (abbellimento contabile) di quei fondi che finora non sono saliti sui due treni rialzisti dell'anno, lo scatto delle tecnologie a partire da marzo e dei titoli value da una decina di giorni. «Molti investitori, tra cui anche importanti hedge fund, hanno perso alcuni di questi treni e potrebbero cercare di recuperare in coda d'anno per migliorare le proprie performance - continua Cesarano -. Ecco perché, pur non escludendo l'ipotesi di una correzione a fine novembre mi aspetto che complessivamente da qui a fine anno i fattori positivi dovrebbero battere i segnali contrarian». Tra questi c'è sicuramente quello relativo alla quota di cash in portafoglio nei grandi gestori che, stando alle ultime rilevazioni di Bofa, è scesa al 4,1%, tornando così ai livelli pre-Covid. È il segnale che i grandi investitori sono fortemente esposti sui mercati. Di solito quando si arriva alla soglia del 4% aumenta la probabilità di una correzione, perché i gestori vogliono ridurre esposizione e rischi. Staremo a vedere se sarà così anche questa volta, quando mancano sei settimane alla conclusione dell'anno più pazzo di sempre sui mercati. Quello in cui mentre il Pil si accinge a crollare come ai livelli della seconda guerra mondiale le Borse non sono mai state così in alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vito Lops Edizione chiusa in redazione alle 22 Performance % di ieri e ribasso percentuale rispetto ai rispettivi record storici PERFORMANCE % DI IERI RIBASSO RISPETTO AL RECORD New York New York Milano Londra Parigi Francoforte Madrid Atene Tokyo Shanghai WORLD U\$ S&P 500 -0,37% NASDAQ -0,22% FTSE MIB 0,55% FTSE 100 CAC 40 0,21% IBEX -0,65% DAX -0,04% ATHEX -0,31% NIKKEI 0,42% SHANGHAI -0,21% MSCI -0,39 -1,42 -57,22 -19,20 -20,79 -4,75 -50,24 -89,58 -33,15 -45,18 0,00 -0,87% 1,19% Il rally e la distanza dal traguardo

Il rally e la distanza dal traguardo

IN CIFRE

60mila mld

I listini a marzo

Il valore dei listini globali a marzo, nel picco della prima ondata pandemica, era scivolato sotto quota 60mila miliardi di dollari.

+19%

Il balzo di Milano

Da inizio mese Piazza Affari ha segnato un balzo del 19%: miglior listino Ue dopo Madrid (+22%).

50.108 punti

Il record

Piazza Affari ha toccato il livello più alto il 6 marzo 2000.

6.800 mld

Il bilancio della Bce

Pari al 64% del Pil dell'Eurozona.

El-Erian: «Il vero vaccino è l'intervento della Fed»

Maximilian Cellino

Mohamed El-Erian, chief economic advisor del gruppo Allianz -a pag. 8

Sono due in realtà i vaccini ai quali rivolgono l'attenzione le Borse in questi tempi di contagio. Gli effetti del primo, quello che stanno sviluppando le diverse case farmaceutiche in una sorta di lotta contro il tempo per immunizzare la popolazione da Covid-19, risultano evidenti negli andamenti delle Borse, e non solo, nelle ultime settimane. L'impatto del secondo «vaccino», quello iniettato ormai da tempo e in dosi sempre più massicce dalle Banche centrali, appare forse meno dirompente, ma è anche più persistente e, soprattutto, rischia di portare con sé pericolosi effetti collaterali che non sempre sono riportati nei foglietti illustrativi della medicina, e quindi non sono facili da rilevare.

Mohamed El-Erian non è mai stato certo tenero con le politiche monetarie ultra-espansive praticate dalla Federal Reserve e dagli altri principali istituti centrali mondiali nell'ultimo decennio. Difficile quindi che il parere del *chief economic advisor* di Allianz possa essere cambiato con l'avvento della pandemia e lo scambio di vedute che Il Sole 24 Ore ha avuto con lui, a pochi giorni dalla sua partecipazione (in remoto, come impone la situazione) al Workshop The European House - Ambrosetti, ne è la conferma. Non a caso, il discorso ha abbandonato presto la traccia iniziale, dedicata inevitabilmente alle elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti, per tornare a uno dei temi più cari all'economista.

Finora i mercati hanno reagito con forza alla vittoria di Joe Biden, ma sono rimasti calmi e ottimisti anche di fronte ai dubbi dei primi giorni dopo il voto. Gli investitori si stanno abituando all'incertezza politica?

Alla vigilia, così come all'indomani delle elezioni americane ho sempre trovato difficile attribuire i movimenti del mercato agli sviluppi politici. Sono rimasto in effetti sorpreso dal modo in cui alcuni commentatori di Borsa si sono mostrati impazienti nel ricorrere a quattro diverse narrazioni per giustificare come i prezzi delle azioni stessero salendo, anche se queste erano decisamente incoerenti fra loro. Vorrei ricordarle, nell'ordine: una vittoria di Trump favorisce le Borse perché comporterebbe maggiori tagli fiscali e de-regolamentazione; un Governo diviso è la migliore soluzione dato che tiene i funzionari pubblici fuori dai mercati; la cosiddetta «onda blu» è da preferire in quanto porta con sé una maggiore dose di stimolo fiscale; e infine, una vittoria con margini ridotti di Biden è ideale visto garantisce politiche centriste.

C'è altro, quindi?

Più che dalla politica, gli investitori sono stati guidati da due altri fattori. In primo luogo dai segnali inviati dalle tre principali Banche centrali del mondo - Bce, Federal Reserve e Banca d'Inghilterra - che appaiono tutte non solo in grado, ma anche ben disposte a pompare più liquidità nel mercato. Non dimentichiamoci poi delle notizie sull'efficacia superiore al 90% dei vaccini Covid in fase di sviluppo.

La partita per la Casa Bianca non sembra però del tutto chiusa e a gennaio ci sarà da attendere l'esito del ballottaggio in Georgia per capire chi avrà la maggioranza nel Senato. I mercati terranno d'occhio la sfida in Georgia, ma credo che saranno più interessati a ciò che farà la Fed. E su questo punto ho il sospetto che le Banche centrali più potenti del mondo continueranno a premere l'acceleratore a tavoletta per stimolare la politica monetaria. Probabile quindi che questo si traduca in un'ulteriore espansione dei programmi di acquisto di

asset su vasta scala. Ci saranno però anche ovvie conseguenze.

Quali?

Le politiche monetarie estremamente accomodanti delle Banche centrali hanno contribuito a mantenere spalancate le porte dei mercati obbligazionari e azionari e un solido atteggiamento favorevole al rischio. Questo ha consentito alle aziende di continuare a finanziarsi a costi estremamente bassi e l'accesso facile al denaro si è esteso anche alle società ad alto rendimento con un rischio di insolvenza più elevato. Dopotutto, cosa è più rassicurante per gli investitori della convinzione che le Banche centrali, con le loro macchine per stampare banconote nel seminterrato tutte dotate di ampia capacità, siano ben disposte ad acquistare bond societari?

Niente di diverso però rispetto a quanto accaduto negli ultimi 10 anni. Quali sono le controindicazioni?

Non tutto fila liscio con questo approccio politico, anzi. In primo luogo, il meccanismo di trasmissione a favore della crescita e della creazione di posti di lavoro funziona in modo altamente imperfetto. Il risultato che ne consegue è infatti un disallineamento sempre più ampio tra finanza ed economia. In secondo luogo, il coinvolgimento prolungato delle Banche centrali nei mercati incoraggia un'assunzione di rischi eccessivi da parte degli investitori che, in alcuni casi, comporta una crescente irresponsabilità finanziaria. Le distorsioni presenti sui mercati delle attività aumentano poi il rischio di un'allocazione errata delle risorse in tutta l'economia. Infine, queste decisioni hanno inavvertitamente contribuito a un peggioramento del divario nella distribuzione del reddito e della ricchezza che, andando ad aggiungersi al disagio generale, stanno anche comportando un allargamento delle disuguaglianze in termini di opportunità.

Pensa che anche la Bce possa continuare a lungo con la sua politica espansiva?

Difficile che la Bce compia un passo indietro sulle sue misure di sostegno prima che la crescita sia saldamente ripristinata nell'Eurozona, e penso anzi che possa già accelerare a dicembre. Basta ricordare cosa è successo poco più di un anno fa, quando la Banca centrale aveva lasciato intendere di voler diminuire il proprio aiuto: non ci è voluto molto tempo prima di assistere a un'inversione di marcia.

Cosa avrebbero potuto fare di differente Bce e Fed di fronte all'ennesima crisi scatenata da Covid-19?

Non è facile indicare che cosa avrebbero dovuto fare le Banche centrali, ma il problema è che non è assolutamente chiaro come queste saranno in grado di uscire da uno schema simile in modo ordinato.

Lei ha sempre messo in guardia sul fatto che la pandemia accelera il processo di de-globalizzazione già in atto. Resta di questa opinione?

Certo, ma è importante essere precisi su questo punto. Se parliamo della quantità di beni e servizi che attraversano i confini internazionali, ma anche di quanto si produce fuori dai confini nazionali, non vedremo tornare presto i livelli pre-pandemici. In effetti, è probabile che più aziende pongano più attenzione al tema della capacità di sopravvivenza e ripresa a scapito dell'efficienza. Questo si tradurrà in tentativi di passare da catene di approvvigionamento sempre più globali a maggiori componenti regionali e locali, e dubito che sia facile invertire rapidamente la tendenza a utilizzare dazi o regolamenti sugli investimenti come arma di difesa. Questo non significa però che le società multinazionali abbandoneranno alcuni paesi, finiranno piuttosto per evolvere il loro approccio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In che modo?

A titolo di semplice esempio, si pensi all'atteggiamento aziendale che ultimamente va per la maggiore in Cina e che viene ben sintetizzato dal motto «in Cina per la Cina». Piuttosto che utilizzare le forze del Paese per soddisfare la domanda in altri mercati, si concentra una quota maggiore delle capacità di produzione nazionali per andare incontro alla domanda cinese e delle zone vicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maximilian Cellino

Foto:

BLOOMBERG

L'economista. -->

Mohamed

El-Erian, 62 anni, è attualmente *chief economic advisor* di Allianz. In passato è stato il CEO and co-chief investment officer del colosso Usa del risparmio gestito Pimco

Faro di Mcc sulle banche: verifica sui prestiti garantiti

Laura Serafini

Il Mediocredito centrale, cui fa capo la gestione del Fondo di garanzia per le Pmi per conto del ministero dello Sviluppo economico, ha avviato una campagna di verifiche sulla documentazione e le procedure seguite dalle banche per erogare i prestiti assistiti da garanzia pubblica. -a pagina 18

Il Mediocredito centrale, al quale fa capo la gestione del Fondo di garanzia per le Pmi per conto del ministero dello Sviluppo economico, ha avviato una campagna di verifiche sulla documentazione e le procedure seguite dalle banche per erogare i prestiti assistiti da garanzia pubblica. Dai primi di novembre gli istituti di credito che hanno veicolato questi finanziamenti stanno ricevendo, attraverso la piattaforma con la quale operano con il Fondo, una richiesta molto dettagliata di documentazione per ora relativa in prevalenza ai prestiti entro i 30 mila garantiti al 100 per cento.

Una richiesta tramite piattaforma che non è stata preceduta da comunicazioni o circolari e vissuta, soprattutto dalle banche non avvezze a operare con il Fondo (le "novizie" sarebbero almeno una sessantina), con un po' di sorpresa. Per Mcc si tratta di verifiche ordinarie, previste dal contratto di programma con il Mise e dalla legge. Solo che quest'anno a cambiare sensibilmente la situazione ci sono i numeri: 1,2 milioni di domande di prestiti, contro una media di 150 mila del 2019, e il controvalore, pari a 103 miliardi. E ancora: ci sono le procedure semplificate e accelerate per consentire la concessione della garanzia anche attraverso accoglimento automatico. Tutte novità introdotte per fare fronte all'emergenza legata al lockdown e varate con vari decreti, e in particolare con il decreto Liquidità. Con questa operazione Mcc chiede nei fatti il riscontro documentale rispetto a quanto sinora le banche hanno soltanto dichiarato compilando le schermate fornite dalla piattaforma. In particolare ora viene richiesto di fornire 10 documenti (per ogni pratica) tra i quali: delibera di concessione del finanziamento, contratto, atto di erogazione, piano di ammortamento, richiesta dell'agevolazione del beneficiario (l'allegato 4bis che contiene l'autocertificazione dell'imprenditore sul danno subito dal Covid rispetto al fatturato 2019), le ultime due interrogazioni in centrale rischi per verificare sconfini e inadempienze probabili, la visura camerale. È stata prima inserita e poi stralciata invece la richiesta di verifica che l'impresa non fosse a fine 2019 in difficoltà secondo quanto previsto dalla normativa sugli aiuti di Stato. Sulla base dei dati forniti dagli istituti, Mcc farà verifiche a campione, su circa il 5% delle pratiche di ogni istituto ogni mese. Riscontri potranno essere cercati, ad esempio, sul fatto che la banca che ha ottenuto la garanzia abbia effettivamente erogato il prestito: qualora non lo avesse fatto (tra garanzia e erogazione possono passare settimane o anche mesi) la garanzia potrà essere revocata. I controlli riguarderanno anche le autocertificazioni delle imprese: se il livello del fatturato o il danno subito non coincidono (da controlli camerali o dei bilanci) la garanzia sarà ritenuta inefficace. I controlli fatti a campione diventano invece a tappeto nel caso in cui le banche escutano le garanzie. Verifiche e controlli, considerate anche le difficoltà logistiche legate ai lockdown, saranno gestite con tutta probabilità interamente da remoto. Quel che è certo è che sarà un enorme mole di lavoro sia per le banche che per il Fondo. Un monitoraggio che appare ancora più appropriato ora che il governo intende prorogare le garanzie sui finanziamenti fino a giugno 2021. La questione delle verifiche sui prestiti garantiti sarà uno dei punti all'ordine del giorno del comitato esecutivo dell'Abi di oggi,

al quale parteciperà il commissario Consob Paolo Ciocca per parlare di cybersecurity. I controlli sono apprezzati dal mondo bancario. Anche perché dimostrano che l'attenzione posta nel rispettare tutte le norme e procedure nei mesi scorsi, nonostante le critiche di chi la riteneva un pretesto per rallentare l'erogazione dei prestiti, avevano ragioni ben fondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 100 200 300 400 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore Importo dei finanziamenti medi concessi con garanzia statale. Dati in migliaia di euro 2019 TOTALE 2020 2020 ESCLUSE LE LINEE SOTTO I 30MILA EURO GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET 148,6 154,9 146,9 146,4 166,0 145,7 159,0 92,3 167,0 146,9 34,0 297,8 150,4 62,1 376,9 152,0 102,4 335,5 171,4 94,6 315,5 160,3 147,5 303,4 Il Fondo centrale di garanzia Il Fondo centrale di garanzia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spread ai minimi dal 2018 Visco: servono ancora aiuti

Il rendimento dei Btp a 10 anni cala a 0,6% Lagarde: "Evitare il contagio finanziario"
Raffaele Ricciardi

milano - Il cordone sanitario dispiegato dalle Banche centrali continua a immunizzare lo spread tra Btp e Bund dalla seconda ondata Covid. Il differenziale di rendimento a dieci anni, nonostante i lockdown alimentino i timori sull'economia (-8% dei consumi a ottobre, stima Confcommercio) è ai minimi da aprile 2018, epoca antecedente non solo la pandemia ma anche il governo giallo-verde che mandò in fibrillazione i mercati (116 punti per lo 0,6% di rendimento). Ancora ieri, la presidente Bce, Christine Lagarde, assicurava che «evitare il contagio finanziario», obiettivo finora centrato, resta un imperativo all'Eurotower e che il consiglio direttivo è pronto a un «aggiustamento dinamico» dei propri strumenti, sottolineando la necessità di ragionare sulla loro durata per accoppiarla a quella di una crisi che resterà a lungo (e il vaccino non è, per ora, «un game changer»).

I mercati si aspettano passi concreti alla riunione di dicembre. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, tracciando la rotta per la presidenza italiana del G20 del prossimo anno, ha ammonito sul pericolo che la crisi possa «cancellare anni di progressi» su povertà e diseguaglianze. Se digitale e lotta ai cambiamenti climatici sono le vie per un rimbalzo «inclusivo» e «resiliente», nel breve l'avvertimento è che «le autorità fiscali e monetarie dovrebbero continuare a fornire sostegno». Sui mercati, nessuno per ora paventa il rischio che lo possano «ritirare troppo presto».

Intervista alla vice ministra dell'Economia

Castelli "Un fondo per sostenere chi lavora ma ha perso fatturato"

Il capitolo Mes credo sia chiuso Fino a qualche mese fa eravamo gli scemi, ora invece lo dicono tutti

Roberto Petrini

ROMA - Ormai è certo un nuovo scostamento di bilancio. Di quanto sarà e quando prevedete di vararlo? «Dobbiamo continuare a sostenere l'economia - risponde la vice ministra dell'Economia Laura Castelli -, chiederemo le risorse necessarie. La prossima settimana avvieremo l'iter».

A quali categorie pensate di estendere i ristori? «Intanto allargheremo la platea dei codici Ateco, e aumenteremo la dotazione del Fondo destinato alle aree del Paese con maggiori restrizioni». E poi c'è la vostra proposta.

«C'è una misura che come M5S consideriamo essenziale. Un fondo perduto per tutte quelle attività imprenditoriali, professionali, di lavoro autonomo e artigiano che, pur non avendo direttamente subito limitazioni dai Dpcm, hanno comunque avuto un impatto negativo sul fatturato. Ci stiamo lavorando con gli uffici del Mef».

Fino ad oggi si è seguito il criterio del calo di fatturato dell'aprile scorso e della presenza in aree lockdown. Prevedete di cambiare qualcosa? «L'idea è di considerare l'anno.

Dobbiamo sostenere le attività che, ad eccezione dei contributi per i mesi di lockdown totale, non hanno preso altro».

Ci sono altre misure allo studio di qui alla fine dell'anno sul fronte fiscale? «Dobbiamo alleggerire il più possibile le scadenze, a partire da quelle dei prossimi mesi. E poi è importante far ripartire le rateizzazioni decadute. Dovremo intervenire anche sulle rottamazioni, ci sono cittadini e imprese in difficoltà».

Veniamo alle questioni dell'Europa. Il Recovery Fund sembra incagliato. Teme questa situazione? «Quelle risorse servono a tutti, si troverà una soluzione. E noi ci faremo trovare pronti, stiamo ultimando il piano».

Pensa che possa far tornare a galla le richieste di ricorso al Mes? «Credo che il capitolo sia chiuso.

Anche per il presidente del Parlamento europeo quello strumento va riformato. Come ha detto Di Maio, fino a qualche mese fa eravamo gli scemi, ora invece lo dicono tutti».

Che ne pensa della proposta di sterilizzazione dei debiti pubblici di cui si parla in Europa? «Ho sentito la proposta di Sassoli e le considerazioni di Cottarelli. Per me il tema resta rivedere i Trattati, dobbiamo cambiare quei vincoli che non sono più attuali».

L'intervento sui Sad, i sussidi ambientalmente dannosi, è limitato ad 1 miliardo e spostato al 2022, come pure per il superbonus 110 si rimanda ai soldi del Recovery fund. Queste soluzioni vi soddisfano? «La transizione va accompagnata.

Con una buona pianificazione delle riconversioni energetiche puoi anche rivedere i Sad. Vogliamo un Paese sostenibile. Ed in questo ci aiuta anche il superbonus, che per noi deve arrivare al 2024».

Foto: Al governo Laura Castelli, deputata dell'M5S dal 2013, ora è anche vice ministra dell'Economia

OGGI LA COMMISSIONE UE

Bruxelles avverte l'Italia: manovra debole

MARCO BRESOLIN

Bruxelles avverte l'Italia: manovra debole SERVIZI - PP. 10-11 L'eccezionale situazione d'emergenza giustifica spese «temporanee», mentre nella manovra italiana ci sono troppe misure «a lungo termine». È questo, in estrema sintesi, il principale messaggio che arriverà oggi dalla Commissione europea. All'ora di pranzo verranno pubblicate le consuete «pagelle» autunnali stilate sulla base delle bozze di manovra che i governi hanno inviato a Bruxelles, ma quest'anno saranno molto particolari: con il Patto di Stabilità sospeso, non ci saranno giudizi quantitativi su deficit e debito. L'esecutivo Ue ha dunque deciso di andare a vedere la qualità delle spese messe a bilancio dalle Capitali. Durante la scorsa primavera, Bruxelles ha deciso di sospendere l'applicazione dei vincoli Ue per consentire agli Stati di spendere per affrontare l'emergenza. Ma ora è il momento di spulciare tutti i programmi di bilancio per rispondere a una domanda: le spese in deficit inserite dai governi per il prossimo anno servono veramente a rispondere a questa situazione particolare oppure si trascineranno anche per gli anni successivi, con effetti negativi sul debito? Per la maggior parte dei Paesi dell'Eurozona si tratta quasi esclusivamente di misure temporanee che avranno un effetto limitato al 2021 o al massimo al 2022. Per l'Italia no: circa il 30% delle spese si protrarranno nel medio-lungo periodo. In una situazione simile ci sono anche la Slovacchia e, in misura minore, la Francia. Ma non sono previsti richiami formali né richieste di correggere il tiro, visto che la sospensione del Patto impedisce di fatto alla Commissione di fare raccomandazioni sui target di bilancio. Anche per questo oggi l'esecutivo Ue dirà che «tutte le bozze di manovra sono complessivamente in linea con le raccomandazioni». L'Italia sarà comunque oggetto di due menzioni speciali: una per gli squilibri economici eccessivi (la Commissione presenterà un rapporto in primavera) e una per il volume del debito. Secondo Paolo Gentiloni «il debito non deve essere un ostacolo per la ripresa, ma la questione va comunque affrontata a medio-termine». Perché - ha sottolineato il commissario all'Economia - «il problema del debito non si può cancellare». L'ex premier, intervenendo in audizione alla Camera, si è anche soffermato sulla grana del Recovery Fund, bloccato dal veto di Polonia e Ungheria. Gentiloni si è detto fiducioso che alla fine una soluzione sarà trovata, per questo «è meglio non parlare di un piano B». L'ipotesi di trasformare il Recovery in uno strumento intergovernativo non piace al commissario: «Sarebbe un errore rinunciare al suo carattere comunitario». Non chiude invece a questa ipotesi l'olandese Mark Rutte, pur consapevole delle difficoltà pratiche. Ieri i governi di Budapest e Varsavia hanno ribadito la loro posizione durante un acceso vertice tra i ministri degli Affari Ue. «Questo meccanismo è contro di noi, per sanzionarci su base ideologica», ha insistito l'ungherese Judit Varga, ministra della Giustizia. «È l'Ue - ha aggiunto - ad andare contro i Trattati e contro lo Stato di diritto». Della questione se ne occuperanno domani i capi di Stato e di governo. Johannes Hahn, commissario Ue al Bilancio, lancia un avvertimento: «Se il Recovery fallisce, le conseguenze politiche saranno inimmaginabili e l'impatto sui mercati e sull'economia Ue sarà devastante».

-L'ACCORDO SUL BUDGET UE Raggiunto la scorsa settimana tra Consiglio e Parlamento europeo

1.074,3 al bilancio generale di cui 1/3 (356,4 mld) da spendere per il clima Bilancio totale 2017-2021 1.835 miliardi di euro 11 Si rafforzano alcuni programmi senza aggravio per gli Stati (introitidalle multe della Commissione) 750 Next Generation Ue Recovery Fund Horizon (ricerca) da 80,9 a 84,9 (+4) Invest-Eu, da 8,4 a 9,4 (+1) Erasmus+ da 21,2 a 23,4 (+2,2)

EU4Health (sanità) da 1,7 a 5,1 (+3,4)

Foto: EPAREUTERS Ursula von der Leyen ha annunciato altri 6,5 miliardi dei fondi Sure per l'Italia

il magnate: dobbiamo preservare i nostri diritti. ora può muoversi anche macron **Salva-Mediaset, ira di Bolloré "Pronto al ricorso in Europa"**

Lettera del finanziere al premier Conte: "Chiarezza sull'emendamento" A Parigi sale l'irritazione dopo il via libera al piano per la rete unica
LEONARDO MARTINELLI

PARIGI Vincent Bolloré, il magnate francese presente in Italia, sia nel capitale di Tim che di Mediaset (e al centro di un'annosa battaglia giudiziaria con la famiglia Berlusconi), sta perdendo la pazienza. Vivendi (sotto il controllo di Bolloré) ha fatto recapitare una lettera al premier Conte, a Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, rispettivamente ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Chiede uno stizzito «chiarimento» sull'emendamento al dl Covid definito «anti-scalata» o meglio «salva-Mediaset». E minaccia una reazione dei francesi: «Vivendi non avrà altra scelta - si legge nel testo della missiva, rivelato dall'HuffPost - che fare ricorso alla Commissione europea per preservare i propri diritti». Insomma, la nuova battaglia di Bolloré potrebbe diventare politico-diplomatica, coinvolgendo l'Esecutivo Ue e Ursula von der Leyen, che vedono sconfessata dal famoso emendamento una sentenza della Corte di giustizia europea (che è a favore dei francesi). E potrebbe muoversi pure Emmanuel Macron, che con Bolloré ha un filo diretto. Ieri sera Vivendi opponeva un «no comment» sulla vicenda. Fonti vicine al gruppo indicavano comunque di «non capire bene la strategia del governo italiano». Vuole assicurarsi il sostegno politico di Berlusconi? Ma certe voci sostengono pure che il Cavaliere sarebbe stato all'oscuro dell'emendamento, che pure lo rimette al centro della scena. Qualcuno sostiene che dentro Mediaset - dove si continua a trattare per trovare una quadra coi francesi - l'emendamento sarebbe visto perfino con fastidio, visto che al di là del clamore difficilmente potrebbe impedire ai francesi (se del caso con l'aiuto di un giudice) di votare in assemblea e dunque di contare. Dalla lettera di Vivendi traspare anche una buona dose di delusione. I francesi avevano accettato le volontà di Conte e compagnia sulle strategie di Cdp sulla rete unica, dopo il via libera all'operazione da parte del Cda di Telecom del 4 agosto scorso: il frutto dei negoziati con il governo italiano di Arnaud de Puyfontaine, ad di Vivendi, l'aristocratico dai modi garbati che il «pirata» Bolloré invia costantemente al fronte. Ecco, dicono i francesi, come siamo ripagati. La sentenza della Corte Ue ha eliminato i tetti stabiliti della legge Gasparri, permettendo a Vivendi di riavere tutto il suo 29,9% di Mediaset (ora segregato per il 19,9% in una fiduciaria) e mantenendo il 23,9% di Tim. Mentre il nuovo emendamento (votato al Senato il 12 novembre è ora in attesa del sì definitivo della Camera) consentirebbe di aggirare la sentenza europea, fornendo nuovi poteri all'Agcom sulle scalate ai gruppi italiani dei settori media e telecom. Da sottolineare: Bolloré si presenta particolarmente tonico a questa nuova battaglia. Aveva in sospeso a Parigi una querelle con Bernard Arnault sulla spartizione del gruppo Lagardère, ma sta trovando un accordo con l'altro miliardario francese. Poi si prospetta la distribuzione nel globo di 15 miliardi di dosi di vaccini. E qual è uno dei principali operatori mondiali in questo campo? La Bolloré Logistics. -

+2,3%

Ieri il titolo Mediaset ha continuato la sua corsa in Borsa: ora rivede i due euro

Foto: Il quartier generale del colosso dei media Vivendi

SCENARIO PMI

18 articoli

L'emergenza sanitaria Le richieste online dal 23 novembre, primi fondi dal 31 dicembre.
Plauso di Confcommercio

A Pmi e partite Iva 167 milioni

Regione Lombardia approva un maxi pacchetto di aiuti che andrà a integrare il Dl Ristori
Massimiliano Del Barba

Ammonta a 167 milioni di euro il pacchetto di indennizzi per categorie, imprese, professionisti e lavoratori autonomi approvato ieri dalla giunta regionale della Lombardia. La cifra, destinata a integrare i fondi del Dl Ristori, è in realtà la somma di una serie di misure individuate da Palazzo Lombardia. «Si tratta di liquidità che verrà immessa subito nel sistema» ha assicurato l'assessore regionale al Bilancio, il bresciano Davide Caparini. Primi fondi entro fine anno.

a pagina 2

Ammonta a 167 milioni di euro il pacchetto di indennizzi per categorie, imprese, professionisti e lavoratori autonomi approvato ieri dalla giunta regionale della Lombardia.

La cifra, destinata a integrare i fondi del Dl Ristori, è in realtà la somma di una serie di misure individuate da Palazzo Lombardia. 54,4 milioni del cosiddetto «Sostegno Impresa Lombarda» saranno così destinati alle microimprese e alle partite Iva con un bonus una tantum da mille a duemila euro; 22 milioni sono stati invece destinati a «Credito ora», che prevede fino a 30 mila euro di liquidità alle microimprese attive nel comparto ristorazione e attività storiche; 25 milioni, infine, sosterranno «Credito adesso evolution», strumento per l'accesso agevolato al capitale circolante attraverso finanziamenti da 30 a 800 mila euro. Gli indennizzi per il lavoro, invece, constano di due pacchetti di misure: il primo, «Dote Unica Lavoro», di 40 milioni di euro, prevede mille euro per i lavoratori autonomi senza partita Iva, privi di qualunque forma di sostegno del reddito, e 3,5 milioni per il bonus bollo auto a taxi, Ncc e autobus turistici. Infine, per i più bisognosi, saranno stanziati 22 milioni di euro. Si tratta di una partita, quest'ultima, destinata ai cittadini attivi entrati nella fascia di povertà in conseguenza della chiusura delle attività e che non hanno ottenuto ristori.

«Si tratta di liquidità che verrà immessa subito nel sistema - ha assicurato l'assessore regionale al Bilancio, il bresciano Davide Caparini -. Abbiamo seguito la duplice logica dell'integrazione e della complementarietà degli ultimi interventi emergenziali del governo, con l'unico fine di non lasciare indietro nessuno. Abbiamo quindi previsto sostegno alle microimprese (quelle fino a 10 dipendenti e due milioni di fatturato, ndr)

e ai lavoratori autonomi con partita Iva di quelle filiere produttive che risentono particolarmente degli effetti delle restrizioni causate dall'andamento della curva epidemiologica».

Dal punto di vista operativo, le domande, da presentare online, sono previste per le microimprese dal 23-27 novembre (con pagamento del dovuto entro il 31 dicembre), mentre per le partite Iva individuali dall'11-15 gennaio (con pagamento entro il 24 gennaio). Il contributo a fondo perduto una tantum a titolo di indennizzo sarà senza vincolo di rendicontazione delle spese connesse. L'indennizzo sarà infine cumulabile con quelli statali. Plauso da Confcommercio: «Provvedimenti positivi - commenta il leader bresciano dell'organizzazione e numero due in Lombardia Carlo Massoletti -. Bene l'inclusione di negozi di calzature, fioristi e la distribuzione automatica». Massoletti sottolinea però un altro aspetto non secondario: «Il fatto di prevedere inoltre interventi per favorire l'accesso al credito attraverso l'abbattimento dei tassi di interesse nei finanziamenti significa anche offrire una visione di prospettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54,4

Milioni di euro

È quanto è stato stanziato per finanziare un bonus una tantum di duemila euro per gli autonomi

22

Milioni di euro

Lo stanziamento messo

a disposizione per i cittadini

attivi entrati in povertà

Sei mesi in più per ricapitalizzare e credito d'imposta solo per le società

Paolo Rinaldi

Sei mesi in più per ricapitalizzare e credito d'imposta solo per le società -a pagina 29

La manovra finanziaria appena arrivata in Parlamento include misure di proroga e modifica delle disposizioni dell'articolo 26 del decreto Rilancio, relativo agli aumenti di capitale e ai conseguenti crediti di imposta e accesso agli strumenti finanziari del Fondo patrimonio **Pmi**. La proroga, dal 31 dicembre 2020 al 30 giugno 2021, è conseguente alla quarta revisione del temporary framework della Ue, e riguarda sia il credito di imposta di cui al comma 8, a favore della società beneficiaria dell'aumento di capitale, sia l'emissione degli strumenti finanziari di cui al comma 12. Non viene invece prorogato il credito di imposta a favore dei soci, nella misura del 20% dell'aumento di capitale sociale, per il quale dunque il termine scade alla fine dell'anno.

I soggetti interessati

Il governo interviene innanzitutto precisando meglio i parametri soggettivi di accesso ai benefici previsti dalla norma: le imprese destinatarie del provvedimento, oltre a non essere in difficoltà in base ai regolamenti Ue, non devono essere sottoposte o ammesse a procedura concorsuale, ovvero non deve essere stata presentata o depositata, nei confronti di essa o da essa stessa, istanza volta a far dichiarare lo stato di insolvenza e/o l'avvio di una procedura fallimentare o altra procedura concorsuale.

Finalmente reso funzionale l'accesso alla misura di aiuto per le imprese in concordato in continuità: correggendo la formulazione presente nel decreto attuativo, che rendeva impossibile la concreta apertura dello spiraglio del comma 2-bis, emerso in sede di conversione del decreto Rilancio, il governo è intervenuto consentendone il funzionamento. Potranno accedere alla norma le imprese che, ammesse alla procedura di concordato preventivo in continuità dopo il 31 dicembre 2019 e purché il decreto di omologazione sia stato adottato alla data di presentazione dell'istanza telematica a Invitalia oppure alla data di approvazione del bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2020, si trovino in situazione di regolarità contributiva e fiscale all'interno dei piani di rientro e di rateizzazione.

Utilizzo in compensazione

Oltre alla proroga, pochi gli interventi sul credito di imposta per la società: viene precisato che l'utilizzo potrà essere esclusivamente in compensazione, e che esso potrà intervenire solo dopo l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2020 (diversamente sarebbe stato tecnicamente impossibile individuare le perdite sulla base delle quali determinare il credito). La misura del credito di imposta a favore della società, in questo caso esclusivamente per gli aumenti di capitale sociale eseguiti nel primo semestre 2021, sale inoltre dall'attuale 30% al 50% dell'entità dell'aumento di capitale sottoscritto e versato; a fronte di tali aumenti di capitale sociale eseguiti nel 2021, tuttavia, la società potrà nuovamente distribuire riserve solo dal 1° gennaio 2025.

Ridotto il Fondo

Anche l'operatività del Fondo patrimonio **Pmi** slitta dunque al 30 giugno 2021, a fronte del modesto tempo disponibile per le società alle prese da poche settimane con il decreto attuativo che ha fornito le concrete istruzioni per aderire alla disposizione agevolativa.

Il governo, nel prorogare, ha tuttavia introdotto uno specifico tetto di spesa per le erogazioni del periodo di proroga, pari ad 1 miliardo di euro contro i 4 miliardi previsti per il 2020: resta da capire se quanto il fondo non riuscirà ad erogare entro fine anno potrà essere o meno utilizzabile dalle imprese cumulandosi con le nuove risorse sopra menzionate.

Ulteriori interventi, ma di minore portata, riguardano la soppressione del riferimento alla periodicità di calcolo e liquidazione degli interessi (che risultava obsoleto in quanto già più ampiamente disciplinata dal decreto attuativo), e l'eliminazione della possibilità per l'impresa di superare i due limiti previsti dalla sezione 3.2 del temporary framework - rappresentati dal 25% del fatturato 2019 e dal doppio del costo del personale di tal esercizio - a fronte dell'autocertificazione dei fabbisogni di liquidità per i diciotto mesi successivi.

Le modifiche alla disciplina del Fondo patrimonio **Pmi** introdotte dalla legge di Bilancio 2021 si applicheranno tuttavia alle sole istanze di accesso presentate a Invitalia in via telematica successivamente al 31 dicembre 2020: sino a tale data varranno ancora le vigenti disposizioni di legge come integrate dal decreto attuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Paolo Rinaldi

PAROLA CHIAVE

Temporary framework

Aiuti di Stato più flessibili

Per aiutare l'economia dell'Ue e le iniziative dei diversi Stati membri nell'attuale situazione, la Commissione europea ha adottato, il 19 marzo 2020, un Quadro di riferimento temporaneo per gli aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid per consentire agli Stati di approntare misure di sostegno alle imprese colpite dalla crisi, sfruttando la flessibilità massima prevista dalle norme sugli aiuti di Stato. Il quadro è stato successivamente modificato, integrato e prorogato nella sua operatività.

Il telelavoro amplia i divari tra imprese e Paesi

Carmine Fotina

Il telelavoro amplia i divari tra imprese e Paesi -a pag. 6

ROMA

Ventisei Paesi, 29 tra aree regionali e città e oltre 80 misure o iniziative adottate. Per la prima volta, con uno studio dell'Ocse, viene costruita la mappa del «telelavoro» a livello mondiale e di come sta cambiando dopo l'esplosione dell'emergenza Covid-19. Il forte rischio di disuguaglianze - tra categorie di imprese, tra territori e tra tipologie di lavoratori - emerge come il dato centrale insieme alla necessità di aggiornare e potenziare le politiche di accompagnamento a un fenomeno che, se non governato, amplierà ulteriormente divari già esistenti nei sistemi economici avanzati e ne creerà di nuovi nei mercati del lavoro.

Lo studio "Exploring policy options on teleworking", firmato da Mattia Corbetta del Centro OCSE di Trento per lo sviluppo locale, nella definizione di «teleworking» include tre differenti approcci: il primo replica il più possibile le condizioni del luogo di lavoro, il secondo più liquido si basa sul raggiungimento di compiti e obiettivi ed è più simile alla condizione di un freelance, il terzo è l'approccio misto più noto come «smart working». Carenze a livello regolamentare, infrastrutturale, organizzativo, di competenze possono determinare svantaggi tra lavoratori, imprese, territori. D'altra parte i gruppi più vulnerabili a livello occupazionale (donne, giovani, lavoratori a basso reddito, stranieri, professioni meno qualificate) rischiano di essere fortemente penalizzati in assenza di tutele. Per quanto riguarda il mondo aziendale, gap competitivi potrebbero profilarsi per alcune categorie (start-up, micro, **piccole e medie imprese**, aziende di settori solo parzialmente convertibili all'online o localizzate in aree non raggiunte da connessioni internet ad alta velocità). Tra i territori invece possono essere penalizzati quelli meno attrezzati per cogliere un profondo ripensamento dei piani di sviluppo urbanistico, delle infrastrutture e dei trasporti, con ripercussioni sui mercati immobiliari e sui trend demografici delle aree urbane e periferiche.

A questi rischi, in questi mesi, è arrivata una prima spesso insufficiente risposta. L'Ocse classifica in 15 gruppi le politiche adottate a livello mondiale da Stati, regioni o città durante la pandemia. Il primo livello è la semplice raccomandazione all'adozione del telelavoro. Ma - citando solo alcuni esempi (si veda la tabella) - ci sono anche piani di lungo periodo per mantenere il telelavoro come modalità preferenziale su base permanente (Milano, la Contea di Santa Clara in California), la regolamentazione "soft" intesa come semplici linee guida (Australia, Francia, Grecia, Usa) o la modifica di normative preesistenti (Italia, Colombia, Ungheria, Francia), accordi fiscali di reciprocità sui lavoratori transfrontalieri in lockdown (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia ma anche sette Stati Usa), piattaforme online per il telelavoro (Austria, Irlanda, Malesia, Italia, Messico), politiche per sostenere gli «home-made business» (Australia, Regno Unito, Barcellona in Spagna, Alberta e Ottawa in Canada), spazi di co-working (Milano, aree del Brandeburgo e della Sassonia in Germania). Nel sostegno finanziario per l'adozione del telelavoro da parte delle **Pmi** emergono invece le ricette di Cina, Giappone e Spagna mentre in Italia si è fondamentalmente lasciata l'iniziativa alle regioni: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Molise, Puglia, Basilicata.

Se questo è lo stato dell'arte, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico propone una ventina di principi guida per l'evoluzione delle policy e per governare al meglio la transizione. In primo luogo, un approccio multidisciplinare e un dialogo multi stakeholder

possono aiutare a capire e incanalare in direzione positiva gli impatti sugli sviluppi locali. Va rafforzata la promozione delle pari opportunità con il welfare, con la tutela della formazione on-the-job e tirocini ma anche con un forte contrasto alla violenza domestica. Dare inoltre priorità agli obiettivi sociali, che significa sapere collegare il telelavoro alla riduzione della pressione sulle infrastrutture e a misure per compensare le attività danneggiate, come i fornitori di servizi e prodotti situati nelle vicinanze degli uffici. Servono poi, aggiunge l'Ocse, azioni di contesto: norme più favorevoli, incentivi più robusti per le **Pmi**, rafforzamento delle competenze digitali, potenziamento dell'it e della banda ultralarga nelle aree rurali, schemi per l'attrazione di telelavoratori. Infine, aiuterebbe poter lavorare a una nuova base di dati includendo il «teleworking» tra le variabili costantemente monitorate dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

TELELAVORO E SMARTWORKING, LE POLITICHE NEL MONDO

ESEMPI NAZIONALI ESEMPI REGIONALI E LOCALI Raccomandazioni per adottare il telelavoro durante la pandemia (PA e privati) Australia, Austria, Nuova Zelanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svizzera - Piani di lungo periodo per mantenere il telelavoro come modalità preferenziale su base permanente - Milano, Contea di Santa Clara - California (Stati Uniti) Regolamentazione «soft» sul telelavoro, es. linee guida Australia, Belgio, Canada, Francia, Grecia, Stati Uniti - Modifica di regole preesistenti sul telelavoro (es. codici del lavoro) Colombia, Francia, Ungheria, Italia, Corea del Sud, Slovenia - Nuove normative sul telelavoro Cile, Grecia - Accordi fiscali di reciprocità sui lavoratori transfrontalieri tenuti a telelavorare durante il lockdown Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera Indiana, Maryland, Minnesota, Mississippi, New Jersey, Nord Dakota, Ohio (Stati Uniti) Piattaforme online per il telelavoro e i servizi digitali Austria, Irlanda, Italia, Lettonia, Malesia, Messico, Portogallo - Informazione e formazione sul telelavoro per le **PMI** - Abruzzo, Braga (Portogallo), Barcellona, Paesi Baschi (Spagna) Formazione professionale da remoto per le **PMI** - Île-de-France, Normandia, Occitania (Francia), Friuli V. G., Liguria Politiche per sostenere gli home-based business Australia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Victoria (Australia), Vienna (Austria), Alberta, Ottawa (Canada), Barcellona (Spagna), Scozia, Bristol (Regno Unito) Sostegno finanziario per l'adozione del telelavoro da parte delle **PMI** Cina, Giappone, Spagna Stiria, Tirolo (Austria), Puglia, Basilicata, Friuli V. G., Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte (Italia), Paesi Baschi (Spagna), Tokyo (Giappone) Contributi a fondo perduto per attrarre telelavoratori e imprenditori «location-independent» - Vermont, Tulsa - Oklahoma (Stati Uniti) Spazi di co-working per attrarre telelavoratori e imprenditori «location-independent» - Wittemberge e Alta Lussezia - Sassonia, Eberswalde - Brandeburgo, Sch. Holstein (Germania), Milano E-residency Estonia - Visti start-up per attrarre imprenditori esteri, con focus sul settore digitale Cile e diversi altri Paesi

(50 nel mondo) -

Fonte: OCSE - "Exploring policy options on teleworking"

Recovery, progetti europei a confronto

Carlo Marroni

-a pag. 2

La pandemia segna ancora dei numeri quotidiani da emergenza nazionale, ma è adesso che si disegna la ricostruzione del dopo Covid che in Europa verrà messa in atto anche con il Recovery Fund. I governi europei stanno mettendo in campo i propri progetti, alcuni ancora da scrivere nei suoi contorni più precisi, con diversi gradi di avanzamento e strutturazione. Ma già ora è possibile fare un confronto tra i quattro maggiori paesi Ue - Germania, Francia, Italia e Spagna - incluso anche il Regno Unito, che dovrà contare sulle proprie forze.

Ebbene, da una prima analisi Italia, Francia e Spagna «hanno presentato piani di larga visione anche se, nel caso spagnolo e italiano, saranno necessarie ulteriori dettagli a complemento dei documenti. Germania e Uk stanno sviluppando misure più orientate al breve e medio periodo, posticipando le grandi scelte sui temi strategici relativi agli investimenti sostenibili, all'innovazione e al cambiamento tecnologico». Uno studio della Fondazione Res Publica mette a confronto le principali linee di azione, e la quantità di risorse investita riflette la situazione di partenza e la necessità di intervenire per colmare le differenze nelle aree più deboli.

I piani analizzati sono: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (fino a 209 mld), France Relance (100 mld), The German Fiscal Package (fino a 130 mld), Plan de la Recuperacion, Trasformation e Resilienta (fino a 140 mld) e UK Winter Economic Plan (fino a 100 mld). «Questo confronto potrà essere utile per prendere coscienza sulle diverse priorità indicate dai diversi paesi analizzati e per orientare gli investimenti nazionali e le risorse di cui disporrà l'Italia nei prossimi anni. Le maggiori differenze riscontrate riguardano in particolare le politiche fiscali» osserva Res Publica. I piani europei, ad eccezione del Regno Unito sono in linea con il Piano Next Generation EU di cui la transizione ecologica e l'innovazione digitale rappresentano le direttrici principali di investimento. In alcuni settori strategici, come quelli relativi alle mobilità e alla transizione energetica, «sarebbe auspicabile un maggior coordinamento tra i paesi al fine di massimizzare i risultati e disporre al più presto di tecnologie innovative economicamente sostenibili per l'industria europea».

Per quanto riguarda le misure per la competitività del sistema fiscale la Francia è orientata a ridurre la pressione sulle imprese mentre Germania e Uk puntano al sostegno dei consumi con rilevanti riduzioni Iva e aiuti alle famiglie in difficoltà. Italia e Spagna intendono sfruttare l'occasione per un cambiamento strutturale dell'imposizione sui redditi e un generale riequilibrio delle altre forme di imposizione (patrimoniali, societarie, sui consumi). Ricerca e Innovazione sono identificate da tutti i paesi quali driver fondamentali per la crescita e lo sviluppo. Emerge in particolare l'investimento previsto da Italia e Spagna necessario a recuperare il gap.

Per la parte ambientale - osserva Res Publica - l'Italia si caratterizza per un vasto piano che copre tutte le principali macro aree della green economy, Spagna e Germania focalizzano l'attenzione sugli incentivi alla mobilità elettrica mentre la Francia si concentra sull'idrogeno. Tutti i paesi hanno dichiarato un impegno per la formazione e sostenere il lavoro nei settori più colpiti dalla pandemia. Francia Germania e Regno Unito concentrano le risorse al sostegno dell'occupazione e alla formazione giovanile. Italia e Spagna stanno approvando misure più ampie con importanti decontribuzioni per assunzioni. Per le politiche sociali e familiari i piani

di Italia e Spagna si focalizzano sulla necessità di ridurre il gap di genere: queste nazioni, che scontano valori molto bassi di natalità, intendono investire risorse importanti nelle politiche familiari.

Infine il nodo-chiave degli investimenti e politiche industriali. Italia e Spagna, in misura minore anche la Francia, hanno annunciato importanti piani di investimento pubblico per sostenere l'economia e la domanda aggregata. Questo aspetto è invece residuale nei piani presentati dalla Germania e da Uk. Spagna, Francia e Italia hanno anche annunciato progetti per l'investimento pubblico diretto nel capitale di imprese strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carlo Marroni UK 100 MILIARDI SPAGNA 140 MILIARDI GERMANIA 130 MILIARDI Ripresa post-Covid, misure e piani allo specchio Il confronto di Res Publica tra le principali linee di azione dei piani di Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito ITALIA FRANCIA MISURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA FISCALE Riforma fiscale strutturale dal 2021: sostegno ai redditi medio bassi e razionalizzazione delle spese fiscali. Primo intervento sull'Irpef (8 mld) nel 2021, taglio del cuneo. Incentivi per investimenti 4.0, Lotta all'evasione Piano di riduzione della pressione fiscale sulle imprese (20 mld) Dimezzamento dell'imposta sul reddito aziendale (7,25 mld anno) e della patrimoniale sugli immobili delle imprese (3,3 mld anno) Priorità al rilancio dei consumi Riduzione dell'Iva dal 19 al 16% (standard) e dal 7% al 5% (ridotta) fino al 31 dicembre prorogabile Superammortamento per l'acquisto di macchinari per il 2020/21 Riforma strutturale del sistema fiscale, con la razionalizzazione di spese fiscali e bonus, finalizzata in al riequilibrio del deficit del sistema previdenziale. Promozione della previdenza complementare aziendale Misure mirate al sostegno dei consumi e alle imprese. Esteso taglio Iva al 5% (fino al 31 marzo) sulle attività turistiche (ristoranti, bar, alberghi). Proroga versamento Iva per le imprese 2020 in finestre 2021 e 2022 (30 miliardi) RICERCA E INNOVAZIONE Vasto investimento per la digitalizzazione dei servizi pubblici e per gli investimenti 4.0. Risorse pubbliche in R&S da 0,17% del Pil allo 0,37% (30 mld in più l'anno) Potenziamento delle infrastrutture tecnologiche Grande piano di investimenti in innovazione d 20 mld entro il 2025 (11 nel 2021-22) Investimenti straordinari in tecnologie digitali, sanitarie, industria a bassa emissione CO2, istruzione, agricoltura sostenibile, mobilità green Investimenti innovativi nelle imprese e sostegno alla ricerca. Aumento del massimo detraibile per le donazioni alla ricerca medica(fino a 4 mln). Avvio «Activation programme » di 10 mld per l'innovazione in campo bio-medico Patto per la scienza e l'innovazione per un investimento complessivo di 23 mld. Strategia nazionale per l'IA e la diffusione nel tessuto produttivo. Riforma del ruolo dello stato nel sistema nazionale della scienza, tecnologia e innovazione Rafforzamento degli investimenti pubblici in tecnologie innovative e innovazione nelle imprese. Contributi per un controvalore di 1,25 mld £ per le imprese innovative. Aumento degli investimenti pubblici e privati in R&S VERDE E SOSTENIBILITÀ Circa il 20% delle risorse disponibili in progetti per la transizione energetica ed ecologica. Credito d'imposta investimenti innovativi e verdi. Bonus 110% e bonus bici, incentivi auto. Fondo per il green new deal (4,24 mld nei prossimi 3 anni) Forte sostegno (30 mld) allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e a nuovi modelli di mobilità a basse emissioni. Rinnovo energetico degli edifici (6,6 mld). Investimento in processi industriali a ridotto impatto di CO2 (1,2 mld) Priorità allo sviluppo della mobilità a basse emissioni di CO2 (focus sulla mobilità elettrica. Investimenti nel Tpl del governo federalee dei Lander (2,5 miliardi nel solo 2020). Raddoppio ecobonus per l'acquisto di veicoli elettrici Il 9% delle risorse totali investito nella transizione energetica e forte investimento per lo sviluppo agricolo e contro lo spopolamento aree rurali (principale priorità del governo). Piano shock per

la mobilità sostenibile Forte sostegno agli investimenti nella transizione ecologica (efficientamento energetico e rinnovabili. Creazione di una green investment bank pubblica. 350 mln £ per la decarbonizzazione di industria pesante, costruzioni, trasporti CAPITALE UMANO: LAVORO E FORMAZIONE Obiettivo l'aumento del tasso di occupazione dal 63% al 73,2% della media Ue; proroga blocco licenziamenti, estensione Cig. Zero contributi per 3 anni per assunzioni under 35 ; decontribuzione del 30% per tutti gli assunti al Sud Contributi per il mantenimento dell'occupazione e contro i licenziamenti (7,6 mld) di cui: indennità fino al 60% Ral per le aziende in difficoltà (6,6 mld); corsi di formazione per il re-skilling dei dipendenti (1 mld) Bonus per le imprese che assicurano programmi di apprendistato agli studenti che abbandonano lo studio precocemente. Taglio cuneo contributivo, con copertura dello Stato del 60% della spesa complessiva (2020-21) Vasto programma per la formazione continua e le competenze nei settori strategici (24,6 mld) Limitati i licenziamenti. Sconto del 50% dei contributi per i lavoratori a tempo e del turismo Sostegno all'occupazione giovanile (6 mesi di «job placement» finanziati dallo Stato). Contributo fino a 3.000£ per chi assume con contratto di apprendistato i giovani che hanno abbandonato gli studi POLITICHE SOCIALI E FAMILIARI Sostegno alle famiglie con approvazione del Family ACT e assegno unico dal 2021 per ogni figlio a carico fino a 400 euro Bonus babysitter (da 600 a 1000€). Sostegno all'occupazione femminile e riduzione del gap di genere Contributo straordinario (4/500 €) per le famiglie a basso reddito per sostenere il ritorno a scuola dei figli e garantire la continuità formativa (500 mln). Sostegno al no profit (750 mln) per garantire la continuità delle attività Misure semplificate per l'accesso al reddito minimo per chi è in cerca di occupazione (2020). Una tantum alle famiglie con assegno di euro 300 per ogni figlio a carico (per redditi medi e bassi). Rafforzamento del no profit Focus su giovani e donne. Strategia per l'uguaglianza di genere, non solo per giustizia sociale, ma come fattore di produttività . Riduzione delle barriere strutturali all'accesso delle donne al mercato del lavoro in equità di condizione Piano per sostenere le famiglie in difficoltà (il governo è pronto a investire fino a 14 mld £) «Family package » per aumentare l'importo degli assegni familiari (2021-22) Aumento dei crediti fiscali INVESTIMENTI E POLITICHE INDUSTRIALI Aumento fondo investimenti delle Pa centrali (20,8 mld 2020- 34). Rigenerazione urbana (8,25 mld 2021- 34), contributi contro il dissesto idrogeologico (8,8 mld 2021-34). Fondo perduto , bonus 60% affitti commerciali Compensazione entrate tributi locali (5 mld). Rafforzamento del capitale imprese strategiche (3 mld). Piano reshoring per l'indipendenza nei settori strategici (10 mld). Piani innovativi di filiere strategiche (2 mld) Sostegno di breve termine alle Pmi più colpite (25 mld). Proroga del programma per la liquidità alle imprese per garantire oltre 300 mld tramite l'azione di KfW. Fondo perduto alle imprese colpite da cali di fatturato (10 mld) Fondo di sostegno per la capitalizzazione delle imprese strategiche e prestiti agevolati per imprese in difficoltà (10 mld). Garanzia fino all'80% del capitale per nuove operazioni di finanziamento a 5 anni alle imprese Contributi per 13 mld £ alle imprese in difficoltà (10 o 25.000 £ per le Pmi, inclusi negozi. Garanzie e presiti per le Pmi per un controvalore garantito di 330 mld £. Piano straordinario per gli investimenti abitativi 209 MILIARDI 100 MILIARDI 209miliardi Il fondi messi in campo dall'Italia per fronteggiare l'emergenza Covid-19

B

MISURE PER LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA FISCALE

C

RICERCA E INNOVAZIONE

D
VERDE E SOSTENIBILITÀ
E
CAPITALE UMANO: LAVORO E FORMAZIONE
F
POLITICHE SOCIALI E FAMILIARI
G
INVESTIMENTI E POLITICHE INDUSTRIALI
ITALIA
209 MILIARDI
FRANCIA
100 MILIARDI
GERMANIA
130 MILIARDI
SPAGNA
140 MILIARDI
UK
100 MILIARDI
Ripresa post-Covid, misure e piani allo specchio

come stanno le aziende finanziate

Meno debiti, più margini: gli anticorpi delle Pmi

Uno studio di modefinance: rispetto a 10 anni fa, aziende più forti e redditizie
Maximilian Cellino

L'allarme rimbalza da più fronti, a maggior ragione adesso che la ripresa dei contagi Covid sul territorio minaccia nuove chiusure. Le aziende italiane però affrontano la rinnovata insidia partendo da una situazione migliore sul fronte finanziario rispetto alla crisi del 2008 e sono dunque più preparate ad affrontare la tempesta che ancora le minaccia. A dimostrarlo sono i dati di bilancio raccolti sulle maggiori imprese del Paese e analizzati da modefinance, società FinTech specializzata in soluzioni di Intelligenza Artificiale per la valutazione e la gestione del rischio di credito: rispetto a un decennio fa, la corporate Italia è mediamente più grande, meno indebitata, più redditizia e ha un merito di credito decisamente superiore.

Oggetto dell'analisi, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sono appunto i dati di bilancio del 2007 relativi alle prime 100mila aziende italiane per fatturato, messi a confronto con le superstiti del 2019 (circa 70mila) per estrapolare, in base ai bilanci già pubblicati a fine ottobre 2020, un campione di circa 24mila realtà. Fotografare la condizione delle nostre imprese nell'anno che ha preceduto due delle più gravi crisi economiche dell'epoca contemporanea aiuta a immaginare in che modo si possano parare i colpi oggi e fornisce indicazioni tutto sommato incoraggianti.

Rispetto a prima della crisi scatenata su scala globale dal crack-Lehman, segnala modefinance, il fatturato complessivo del campione analizzato è cresciuto del 22%, passando dai 1.256 miliardi di euro del 2007 ai 1.613 miliardi del 2019, un valore quest'ultimo vicino a quello del Pil italiano dello stesso anno (1.787 miliardi di euro). Si tratta di dati rilevanti, perché provengono da soggetti molto eterogenei fra loro per settore merceologico e dimensioni (si va da un fatturato minimo di 2,6 milioni a un massimo di oltre 84 miliardi) e che sono confermati dal dato dell'azienda mediana, il cui fatturato è aumentato addirittura di quasi il 42% dagli 8,6 milioni nel 2007 ai 12,2 milioni del 2019.

Le note favorevoli arrivano però anche sul fronte qualitativo, perché a migliorare in misura significativa in quest'ultimo decennio sono stati pure i parametri di bilancio, a partire dai livelli di indebitamento sia complessivo, sia finanziario. Il *leverage*, che misura l'indebitamento totale di un'impresa esprimendo il grado di dipendenza da fonti di terzi, è infatti sceso dal 2,71 all'1,91 e anche la leva finanziaria è passata da 0,53 a 0,40. Al tempo stesso il Roe, che misura la redditività del capitale proprio ovvero la bontà dell'investimento nell'impresa, è aumentato dal 3,9% al 6,5 per cento. «I numeri - sintetizza Valentino Pediroda, a.d. di modefinance - raccontano che le aziende sono oggi più preparate ad affrontare le crisi, complici anche strumenti di analisi della solvibilità più sofisticati, interventi pubblici massicci in termini di incentivi e regole più efficaci».

I miglioramenti appena evidenziati si riflettono non a caso anche nei giudizi delle agenzie di rating, che in media sono ben più elevati rispetto al passato e mostrano uno spostamento virtuoso verso le fasce superiori. L'insieme delle «Aaa» e delle «Aa» è in particolare raddoppiato rispettivamente all'1,1% e all'8,9% del campione (rispetto allo 0,5% e al 4,4% del 2007), mentre tutte le categorie *investment grade* sono diventate più corpose. Di contro, nei primi livelli che individuano i *junk bond*, in particolare «Ccc» e «Cc» le presenze si sono sensibilmente rarefatte, passando rispettivamente dal 12,4% al 6,9% e dal 4,5% al 2,9 per cento. «E questa è una buona notizia - sostiene Pediroda - anche perché nel frattempo gli

strumenti di valutazione del rating sono diventati più sofisticati, più affidabili e in grado di cogliere, con l'analisi previsionale affiancata a quella storica, tutte le sfumature delle possibili insolvenze».

Affermare che tutto questo sia sufficiente per mettere le imprese italiane al riparo da brutte sorprese nell'era segnata da Covid sarebbe ovviamente un pericoloso azzardo. Anche perché, come sottolinea modefinance, «le due crisi messe a confronto sono esse stesse profondamente diverse, visto che la prima, quella del 2008, è stata prettamente finanziaria, mentre quella attuale dipende dalla domanda e dunque dall'economia reale».

Stavolta però la politica si è subito attivata, non solo a livello nazionale, ma anche in ambito europeo con massicci piani di intervento e finanziamenti. «Le aziende sono inoltre più capaci di stare in piedi nella burrasca perché, anche grazie a Basilea II e III, hanno in larga parte preso consapevolezza della necessità di monitorare costantemente i propri punti di forza e di debolezza», aggiunge Pediroda. Un sistema non certo inviolabile, quindi, ma indubbiamente più solido, per affrontare una sfida che rischia forse anch'essa di diventare più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il risparmio privato come motore della ripresa

Antonella Massari

L'emergenza - sanitaria ed economica - di questo momento ci impone di riflettere sugli interventi necessari per arginarne gli effetti nel breve e, al contempo, porre le basi per una ricostruzione futura, utilizzando una risorsa di cui l'Italia è ricca: il risparmio dei suoi cittadini. Il risparmio privato è un valore che è importante salvaguardare e investire con attenzione e lungimiranza e - sotto le giuste condizioni - può essere motore del rafforzamento e della crescita della parte produttiva del Paese.

Si tratta di un ruolo che rende evidente la centralità della consulenza sulla gestione dei patrimoni delle famiglie, attività attraverso la quale l'industria finanziaria dei servizi di investimento assume una funzione chiave nello sviluppo del Paese.

Il dibattito sui modi per far arrivare il risparmio privato alle imprese per finanziarne investimenti e innovazione risulta ampio e articolato e alcune misure sono già state approvate dal Parlamento sul fronte fiscale, come ad esempio le esenzioni sui rendimenti finanziari degli investimenti dei privati in **Pmi**. I prossimi mesi ci diranno se le agevolazioni introdotte saranno state efficaci nello stimolare flussi di risparmio verso l'economia reale.

Risulta però naturale domandarsi se un'azione fiscale di stimolo ai risparmiatori per indurli ad allungare l'orizzonte temporale dei loro investimenti sia sufficiente ad accelerare un processo che aveva preso timidamente avvio prima dello scoppio della pandemia, ma che sicuramente sta subendo una battuta d'arresto - a fronte di timori e incertezze sul futuro - nella ricomposizione dei portafogli in strumenti di lungo periodo, specialmente illiquidi. Il nostro Paese ha caratteristiche peculiari che hanno finora limitato lo sviluppo dei cosiddetti *private market*, mercati che favoriscono l'afflusso del risparmio privato verso le attività produttive e le infrastrutture.

Da un lato soffriamo della storica carenza di aziende di piccole e medie dimensioni disposte ad aprirsi al mercato dei capitali di terzi, dall'altro della limitata presenza di professionalità interne al Paese esperte nella selezione delle opportunità presenti nel territorio nazionale. Le ragioni sono molteplici e vanno dagli alti costi per le imprese che intendono aprirsi al mercato dei capitali, dalle resistenze ad accettare ingerenze nella conduzione delle aziende familiari, dalla scarsa conoscenza dei temi di *governance* degli investitori privati, dagli elevati costi di costruzione di *team* di specialisti non sufficientemente bilanciati dai ritorni attesi di un mercato ancora sottile e complesso.

Una accelerazione nella crescita del mercato italiano degli investimenti in economia reale può avere maggiori garanzie di successo in tempi brevi, che sono quelli necessari per sostenere la nostra competitività, se sostenuta da una politica economica coerente e con impatti positivi su tutti i tre soggetti chiave del processo.

Per raggiungere pienamente il risultato riteniamo fondamentale - attraverso interventi di politica fiscale coordinati - l'allineamento di interessi tra: i risparmiatori, affinché valutino conveniente investire in fondi specializzati in **Pmi** italiane; le imprese, perché trovino conveniente ricorrere a fonti di finanziamento di lungo periodo complementari al credito bancario; i gestori specializzati in mercati privati, perché scelgano l'Italia e creino fondi investiti nelle **piccole e medie imprese** italiane presenti, spesso, in settori di nicchia con accesso complesso alle informazioni. Interventi di politica economica che si focalizzano solo su uno dei tre attori coinvolti rischiano di non raggiungere i risultati attesi e disperdere quella

risorsa di cui andiamo giustamente orgogliosi.

Segretario Generale Aipb (Associazione italiana private banking)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'evento. -->

«Wealth for the future» è il tema scelto per la XVI edizione del Forum Aipb, che si svolgerà il prossimo lunedì 23 novembre.

Il Forum - occasione di dialogo e confronto con Istituzioni, *stakeholder*, operatori e filiera del *private banking* - analizzerà il contributo che il risparmio *private* può garantire nella costruzione del futuro del nostro Paese e nel supporto del sistema economico.

www.forumaipb.it

Casse private, il Governo apre alla detassazione degli aiuti

Federica Micardi

Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: possibile emendamento in legge di Bilancio. -a pag. 30

Gli aiuti erogati dalle Casse di previdenza ai loro iscritti potrebbero non essere più tassati, così come la pressione fiscale sui rendimenti potrebbe scendere dal 26% al 20 per cento.

Il sottosegretario al ministero dell'Economia Pier Paolo Baretta, in merito alla detassazione (riconosciuta agli aiuti erogati dallo Stato per fronteggiare la pandemia ma non a quelli elargiti dalle Casse) ha parlato di un probabile emendamento alla legge finanziaria per includere le Casse di previdenza tra i soggetti beneficiari dell'esenzione fiscale prevista dall'articolo 10 della legge finanziaria in via di elaborazione dedicato alla «Riduzione della tassazione dei dividendi per gli enti non commerciali». La questione è emersa ieri durante la presentazione del V Rapporto sugli Investimenti degli enti di previdenza privati (si veda il Sole 24 Ore di ieri) - curato dal Centro studi dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti - su diretta sollecitazione del presidente Adepp Alberto Oliveti .

Ma non è tutto. Sia Baretta che la collega Francesca Puglisi, sottosegretario al ministero del Lavoro , si sono detti favorevoli all'idea di portare la tassazione dei rendimenti delle Casse dal 26% al 20% come previsto per i fondi di previdenza complementare.

La presentazione di ieri è stata l'occasione per parlare del ruolo che le Casse hanno giocato sul fronte del welfare negli ultimi mesi - l'impegno più consistente è stato quello di anticipare i 600/1.000 euro riconosciuti dal Governo alle partite Iva - e su quello che potrebbero avere nel prossimo futuro.

Baretta ha sottolineato che la crisi economica innescata dalla pandemia durerà nel tempo, così come l'acutizzarsi delle disuguaglianze sociali. In questo scenario servono investimenti che facciano da volano alla ripresa e una nuova idea di welfare. E qui le Casse possono avere un ruolo importante, Baretta le definisce dei partner anche se ammette che non sempre sono state trattate da tali.

Tra le sollecitazioni emerse ieri ci sono la riconversione verso l'economia green o gli impieghi che abbiano una ricaduta sia per i professionisti che per il paese. Il sottosegretario Puglisi ha, invece, rimarcato che non va perso di vista il contenimento del rischio: «escludo che le Casse possano investire nelle star up delle Pmi - afferma - perché non va perso di vista l'obiettivo primario che è quello di erogare le pensioni».

Il presidente Covip Mario Padula a proposito del sistema di controlli cui sono soggette le Casse (il DL 98/2011 ha dato alla Covid il compito di controllare gli investimenti e il patrimonio delle Casse) ha parlato di un nuovo meccanismo a cui sta lavorando «un percorso di segnalazione evolutiva sui dati finanziari»; in merito il sottosegretario Puglisi si è raccomandata di evitare ulteriori adempimenti che non farebbero che appesantire ulteriormente un meccanismo di controlli già eccessivamente complesso (sono 12 i soggetti controllori sulle Casse di previdenza). E in merito al Regolamento sugli investimenti, di cui il presidente Covip auspica la pubblicazione, il presidente della Commissione di vigilanza sugli enti di previdenza Sergio Puglia ha detto che prima della pubblicazione è necessaria una revisione «che non può prescindere dal dialogo tra le Casse, il Mef e il ministero del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Federica Micardi

La storia

Subbiano, l'azienda del ghiaccio che proteggerà il vaccino anti-Covid

Maurizio Bogni

Subbiano, provincia di Arezzo e periferia estrema della **Toscana**, qui dove non immagineresti c'è una piccola azienda della meccanica che diventerà snodo essenziale della filiera di rifornimento dei vaccini anti Covid. Si chiama Locatelli Meccanica. Realizza macchine che producono ghiaccio secco e sono in grado di mantenerlo a 78 gradi sotto zero, ovvero la temperatura a cui la catena del freddo deve conservare il futuro vaccino della Pfizer dalla produzione fino al momento dell'iniezione sulle persone. «Per quel che ne so io, siamo gli unici in Italia a costruire macchine del genere, conosciamo solo un competitor in Svizzera, e per questo stiamo ricevendo ordini e telefonate a raffica», racconta Giulio Locatelli, 55 anni, terza generazione alla guida dell'azienda di famiglia. Una ventina di dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto, poco più di due milioni di euro di fatturato, la **Pmi** di Subbiano ha il suo storico core business nella costruzione di presse idrauliche, in particolare per lo stampaggio dei metalli (le ordinano le Zecche per monete celebrative). Il segmento delle macchine di produzione e conservazione del ghiaccio secco copre il 20% dell'attuale volume d'affari. «È una quota destinata ora ad aumentare molto - è la facile previsione di Locatelli - Abbiamo assunto 4 nuovi tecnici specializzati, possiamo contare sulla capacità produttiva di uno stabilimento di 3.500 metri quadrati e su un'organizzazione del lavoro con modello di business rinnovato: finora operavamo con capacità di consegna a due mesi dall'ordine, ora abbiamo avviato la produzione di macchine per il ghiaccio secco indipendentemente dalle commesse e ridotto i tempi di consegna ad un mese, ma contiamo di accorciare ulteriormente a una-due settimane».

Alla produzione di macchine per il ghiaccio secco, i Locatelli arrivarono per caso nel 1998. «Un'azienda consorella di Pergine Valdarno ci coinvolse in una commessa di mattonelle in ghiaccio secco», racconta Locatelli. «Lavoro complesso, si trattava di fondere le nostre competenze sui pistoni idraulici con conoscenze di fisica e chimica per trasformare (e mantenere) l'anidride carbonica nei tre stati di gassoso, liquido e solido. Funzionò. Adesso facciamo macchine per il ghiaccio secco di varie dimensioni e prezzo, da 20 mila a 50 mila euro, finora utilizzate in ambiti di nicchia: come alternativa alla sabbiatura nella manutenzione di monumenti ed edifici, per trattare abiti e ad esempio sbiancare i jeans, per regolare le fasi di temperatura del mosto in enologia e negli impasti della trasformazione alimentare: tra i clienti abbiamo Sammontana. Ora si apre questo nuovo mercato dei vaccini. Ci stanno chiamando in tanti, dalle multinazionali del gas alle aziende di trasporto dei farmaci. Abbiamo già chiuso due ordini.

Un'altra quindicina di commesse speriamo di ufficializzarle nei prossimi giorni. Le nostre macchine contribuiranno a contrastare la terribile epidemia di Covid-19: questo pensiero mi riempie di orgoglio».

Foto: kAlla guida Giulio Locatelli

Il progetto per l'erogazione dei servizi cloud in collaborazione con Intesa Sanpaolo IL
RETROSCENA

Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google

LEONARDO DI PACO

Tre data center nella prima cintura, a Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud nato dal memorandum of understanding siglato da Tim e Google, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'ambito di una partnership che punta a rendere la compagnia di telecomunicazioni il principale player nazionale nell'offerta di servizi cloud e di edge computing. Nella fase iniziale il progetto darà lavoro a circa 200 persone. Anche se il piano nella sua interezza coinvolge pure Milano e Roma, i primi hub a partire saranno quelli di Torino: un «vantaggio» favorito dalla presenza sul territorio del grande istituto bancario. I due data center più grandi, capannoni con all'interno le macchine che elaborano dati 24 ore al giorno, sorgeranno a Moncalieri e Settimo all'interno di strutture già esistenti ma da riqualificare. Quello di Rivoli sarà un hub più piccolo e dovrà coordinare gli altri due nella zona. «Individuare le location più adatte non è stato semplice», conferma l'assessore all'Innovazione del Comune Marco Pironti. «Bisognava infatti identificare strutture che per assolvere la funzione e "dialogare" tra loro dovevano rispettare una serie di regolamenti e normative». I tre poli devono, per esempio, essere distanti fra loro non più di 35 chilometri, così come non possono sorgere troppo vicini alle abitazioni o ai corsi d'acqua. Come detto a Torino sarà poi costituito un «excellence center», cioè un centro per lo sviluppo delle tecnologie sul territorio. In sostanza sarà un polo ricerca di 500 metri quadrati dove lavoreranno una cinquantina di persone a una manciata di metri dal dipartimento di informatica dell'università: con l'intento di fare sinergia permettendo un confronto costante fra mondo aziendale e della ricerca. L'obiettivo è creare un centro di eccellenza che avvicini le tecnologie come l'AI, 5G e Internet delle cose (IoT) al mondo delle **piccole e medie imprese** e delle start up. Una sorta di anello di congiunzione fra chi crea tecnologia e chi la usa. Una scelta, quella di posizionare il centro per la ricerca in una zona di Torino tutto fuorché centrale, « frutto della volontà dell'amministrazione di non accentrare le competenze all'interno di luoghi più noti», chiarisce Pironti. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole sono oltre 900 i milioni di dollari che il colosso di Mountain View investirà nel nostro Paese nei prossimi cinque anni nell'ambito dell'iniziativa "Italia in digitale". Investimenti che includono l'apertura di due «Cloud Region», Torino e Milano, in partnership con Tim, per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane puntando in particolare in ambito 5G, capaci di accelerare la transizione della grande e piccola industria verso il 4.0. I tre data center, nelle intenzioni di Tim, dovranno essere operativi entro la fine 2021. Per quanto riguarda il polo di Piero della Francesca il goal è renderlo operativo già a gennaio quando, limitazioni permettendo, è atteso a Torino tutto lo stato maggiore di Tim per l'inaugurazione. - © RIPRODUZIONE RISERVATA 1 Settimo Torinese Una struttura già esistente ma da riqualificare ospiterà uno dei due data center più grandi 2 Moncalieri L'altro troverà casa a Moncalieri, dove verrà ristrutturato un ex fabbricato industriale. 3 Rivoli Qui sorgerà il terzo data center, un hub più piccolo che dovrà coordinare gli altri due. 4 Torino In corso Svizzera, al "Piero della Francesca", sorgerà un centro di ricerca frutto dell'intesa tra

Tim e Google. MARCO PIRONTI ASSESSORE COMUNALE ALL'INNOVAZIONE C'erano molte norme e regolamenti da rispettare: trovare le location adatte non è stato semplice
Foto: Il palazzo in corso Svizzera che ospiterà l'hub all'interno della città di Torino

Il progetto per l'erogazione dei servizi cloud in collaborazione con Intesa Sanpaolo IL
RETROSCENA

Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google

LEONARDO DI PACO

Tre data center nella prima cintura, a Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud nato dal memorandum of understanding siglato da Tim e Google, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'ambito di una partnership che punta a rendere la compagnia di telecomunicazioni il principale player nazionale nell'offerta di servizi cloud e di edge computing. Nella fase iniziale il progetto darà lavoro a circa 200 persone. Anche se il piano nella sua interezza coinvolge pure Milano e Roma, i primi hub a partire saranno quelli di Torino: un «vantaggio» favorito dalla presenza sul territorio del grande istituto bancario. I due data center più grandi, capannoni con all'interno le macchine che elaborano dati 24 ore al giorno, sorgeranno a Moncalieri e Settimo all'interno di strutture già esistenti ma da riqualificare. Quello di Rivoli sarà un hub più piccolo e dovrà coordinare gli altri due nella zona. «Individuare le location più adatte non è stato semplice», conferma l'assessore all'Innovazione del Comune Marco Pironti. «Bisognava infatti identificare strutture che per assolvere la funzione e "dialogare" tra loro dovevano rispettare una serie di regolamenti e normative». I tre poli devono, per esempio, essere distanti fra loro non più di 35 chilometri, così come non possono sorgere troppo vicini alle abitazioni o ai corsi d'acqua. Come detto a Torino sarà poi costituito un «excellence center», cioè un centro per lo sviluppo delle tecnologie sul territorio. In sostanza sarà un polo ricerca di 500 metri quadrati dove lavoreranno una cinquantina di persone a una manciata di metri dal dipartimento di informatica dell'università: con l'intento di fare sinergia permettendo un confronto costante fra mondo aziendale e della ricerca. L'obiettivo è creare un centro di eccellenza che avvicini le tecnologie come l'AI, 5G e Internet delle cose (IoT) al mondo delle **piccole e medie imprese** e delle start up. Una sorta di anello di congiunzione fra chi crea tecnologia e chi la usa. Una scelta, quella di posizionare il centro per la ricerca in una zona di Torino tutto fuorché centrale, « frutto della volontà dell'amministrazione di non accentrare le competenze all'interno di luoghi più noti», chiarisce Pironti. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole sono oltre 900 i milioni di dollari che il colosso di Mountain View investirà nel nostro Paese nei prossimi cinque anni nell'ambito dell'iniziativa "Italia in digitale". Investimenti che includono l'apertura di due «Cloud Region», Torino e Milano, in partnership con Tim, per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane puntando in particolare in ambito 5G, capaci di accelerare la transizione della grande e piccola industria verso il 4.0. I tre data center, nelle intenzioni di Tim, dovranno essere operativi entro la fine 2021. Per quanto riguarda il polo di Piero della Francesca il goal è renderlo operativo già a gennaio quando, limitazioni permettendo, è atteso a Torino tutto lo stato maggiore di Tim per l'inaugurazione. - 1 Settimo Torinese Una struttura già esistente ma da riqualificare ospiterà uno dei due data center più grandi 2 Moncalieri L'altro troverà casa a Moncalieri, dove verrà ristrutturato un ex fabbricato industriale. 3 Rivoli Qui sorgerà il terzo data center, un hub più piccolo che dovrà coordinare gli altri due. 4 Torino In corso Svizzera, al "Piero della Francesca", sorgerà un centro di ricerca frutto dell'intesa tra Tim e Google.

MARCO PIRONTI ASSESSORE COMUNALE ALL'INNOVAZIONE

C'erano molte norme e regolamenti da rispettare: trovare le location adatte non è stato semplice

Foto: Il palazzo in corso Svizzera che ospiterà l'hub all'interno della città di Torino

Il progetto per l'erogazione dei servizi cloud in collaborazione con Intesa Sanpaolo IL
RETROSCENA

Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google

LEONARDO DI PACO

Tre data center nella prima cintura, a Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud nato dal memorandum of understanding siglato da Tim e Google, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'ambito di una partnership che punta a rendere la compagnia di telecomunicazioni il principale player nazionale nell'offerta di servizi cloud e di edge computing. Nella fase iniziale il progetto darà lavoro a circa 200 persone. Anche se il piano nella sua interezza coinvolge pure Milano e Roma, i primi hub a partire saranno quelli di Torino: un «vantaggio» favorito dalla presenza sul territorio del grande istituto bancario. I due data center più grandi, capannoni con all'interno le macchine che elaborano dati 24 ore al giorno, sorgeranno a Moncalieri e Settimo all'interno di strutture già esistenti ma da riqualificare. Quello di Rivoli sarà un hub più piccolo e dovrà coordinare gli altri due nella zona. «Individuare le location più adatte non è stato semplice», conferma l'assessore all'Innovazione del Comune Marco Pironti. «Bisognava infatti identificare strutture che per assolvere la funzione e "dialogare" tra loro dovevano rispettare una serie di regolamenti e normative». I tre poli devono, per esempio, essere distanti fra loro non più di 35 chilometri, così come non possono sorgere troppo vicini alle abitazioni o ai corsi d'acqua. Come detto a Torino sarà poi costituito un «excellence center», cioè un centro per lo sviluppo delle tecnologie sul territorio. In sostanza sarà un polo ricerca di 500 metri quadrati dove lavoreranno una cinquantina di persone a una manciata di metri dal dipartimento di informatica dell'università: con l'intento di fare sinergia permettendo un confronto costante fra mondo aziendale e della ricerca. L'obiettivo è creare un centro di eccellenza che avvicini le tecnologie come l'AI, 5G e Internet delle cose (IoT) al mondo delle **piccole e medie imprese** e delle start up. Una sorta di anello di congiunzione fra chi crea tecnologia e chi la usa. Una scelta, quella di posizionare il centro per la ricerca in una zona di Torino tutto fuorché centrale, « frutto della volontà dell'amministrazione di non accentrare le competenze all'interno di luoghi più noti», chiarisce Pironti. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole sono oltre 900 i milioni di dollari che il colosso di Mountain View investirà nel nostro Paese nei prossimi cinque anni nell'ambito dell'iniziativa "Italia in digitale". Investimenti che includono l'apertura di due «Cloud Region», Torino e Milano, in partnership con Tim, per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane puntando in particolare in ambito 5G, capaci di accelerare la transizione della grande e piccola industria verso il 4.0. I tre data center, nelle intenzioni di Tim, dovranno essere operativi entro la fine 2021. Per quanto riguarda il polo di Piero della Francesca il goal è renderlo operativo già a gennaio quando, limitazioni permettendo, è atteso a Torino tutto lo stato maggiore di Tim per l'inaugurazione. - 1 Settimo Torinese Una struttura già esistente ma da riqualificare ospiterà uno dei due data center più grandi 2 Moncalieri L'altro troverà casa a Moncalieri, dove verrà ristrutturato un ex fabbricato industriale. 3 Rivoli Qui sorgerà il terzo data center, un hub più piccolo che dovrà coordinare gli altri due. 4 Torino In corso Svizzera, al "Piero della Francesca", sorgerà un centro di ricerca frutto dell'intesa tra Tim e Google. MARCO PIRONTI

ASSESSORE COMUNALE ALL'INNOVAZIONE C'erano molte norme e regolamenti da rispettare: trovare le location adatte non è stato semplice

Foto: Il palazzo in corso Svizzera che ospiterà l'hub all'interno della città di Torino

L'INNOVAZIONE PRONTI A FINE 2021, CI LAVORERANNO IN 200

Quattro poli per il Data center di Tim e Google

LEONARDO DI PACO

Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud di Tim e Google, in collaborazione con Intesa . - P. 38 Tre data center nella prima cintura, a Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud nato dal memorandum of understanding siglato da Tim e Google, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'ambito di una partnership che punta a rendere la compagnia di telecomunicazioni il principale player nazionale nell'offerta di servizi cloud e di edge computing. Nella fase iniziale il progetto darà lavoro a circa 200 persone. Anche se il piano nella sua interezza coinvolge pure Milano e Roma, i primi hub a partire saranno quelli di Torino: un «vantaggio» favorito dalla presenza sul territorio del grande istituto bancario. I due data center più grandi, capannoni con all'interno le macchine che elaborano dati 24 ore al giorno, sorgeranno a Moncalieri e Settimo all'interno di strutture già esistenti ma da riqualificare. Quello di Rivoli sarà un hub più piccolo e dovrà coordinare gli altri due nella zona. «Individuare le location più adatte non è stato semplice», conferma l'assessore all'Innovazione del Comune Marco Pironti. «Bisognava infatti identificare strutture che per assolvere la funzione e "dialogare" tra loro dovevano rispettare una serie di regolamenti e normative». I tre poli devono, per esempio, essere distanti fra loro non più di 35 chilometri, così come non possono sorgere troppo vicini alle abitazioni o ai corsi d'acqua. Come detto a Torino sarà poi costituito un «excellence center», cioè un centro per lo sviluppo delle tecnologie sul territorio. In sostanza sarà un polo ricerca di 500 metri quadrati dove lavoreranno una cinquantina di persone a una manciata di metri dal dipartimento di informatica dell'università: con l'intento di fare sinergia permettendo un confronto costante fra mondo aziendale e della ricerca. L'obiettivo è creare un centro di eccellenza che avvicini le tecnologie come l'AI, 5G e Internet delle cose (IoT) al mondo delle **piccole e medie imprese** e delle start up. Una sorta di anello di congiunzione fra chi crea tecnologia e chi la usa. Una scelta, quella di posizionare il centro per la ricerca in una zona di Torino tutto fuorché centrale, « frutto della volontà dell'amministrazione di non accentrare le competenze all'interno di luoghi più noti», chiarisce Pironti. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole sono oltre 900 i milioni di dollari che il colosso di Mountain View investirà nel nostro Paese nei prossimi cinque anni nell'ambito dell'iniziativa "Italia in digitale". Investimenti che includono l'apertura di due «Cloud Region», Torino e Milano, in partnership con Tim, per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane puntando in particolare in ambito 5G, capaci di accelerare la transizione della grande e piccola industria verso il 4.0. I tre data center, nelle intenzioni di Tim, dovranno essere operativi entro la fine 2021. Per quanto riguarda il polo di Piero della Francesca il goal è renderlo operativo già a gennaio quando, limitazioni permettendo, è atteso a Torino tutto lo stato maggiore di Tim per l'inaugurazione. - © RIPRODUZIONE RISERVATA1

Settimo Torinese Una struttura già esistente ma da riqualificare ospiterà uno dei due data center più grandi 2 Moncalieri L'altro troverà casa a Moncalieri, dove verrà ristrutturato un ex fabbricato industriale. 3 Rivoli Qui sorgerà il terzo data center, un hub più piccolo che dovrà

coordinare gli altri due. 4 Torino In corso Svizzera, al "Piero della Francesca", sorgerà un centro di ricerca frutto dell'intesa tra Tim e Google.

MARCO PIRONTI ASSESSORE COMUNALE ALL'INNOVAZIONE C'erano molte norme e regolamenti da rispettare: trovare le location adatte non è stato semplice

Foto: Il palazzo in corso Svizzera che ospiterà l'hub all'interno della città di Torino

Il beauty made in Italy cresce oltre quota 33 mld

Alice Merli

Bluegem rileva Panzeri e dà vita al terzo player nazionale Merli in MF Fashion Il Made in Italy della cosmetica sta cambiando la sua mappa. Alla base c'è un nuovo puzzle di accordi finanziari, tecnologia nei processi e corsa alla sostenibilità che, imposto da un'accelerazione firmata dalla pandemia mondiale, sta prendendo forma, stimolato dalla forte e costante domanda del comparto. «Il beauty italiano è un sistema economico della filiera allargata che vale oltre 33 miliardi di euro dando lavoro a più di 400 mila persone. L'investimento costante in ricerca e sviluppo, oltre al solido legame col mondo dell'università e della formazione, ci permettono di descriverlo come un settore guidato dalla scienza», ha sottolineato a MFF Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia. «Le nostre aziende continuano a investire in ricerca e innovazione circa il 6% del fatturato, una percentuale che è doppia rispetto alla media dell'industria manifatturiera e che testimonia la capacità di guardare oltre l'attuale contingenza critica». La testimonianza arriva dai maggiori player produttivi tricolori che si continua a pag. II segue da pag. I stanno espandendo grazie a numerose operazioni finanziarie. Tra quelle in corso c'è quella della bresciana Euro cosmetic, che ha iniziato il suo cammino verso la quotazione. La società specializzata nella formulazione e fabbricazione di prodotti personal care e profumazione è infatti stata ammessa alle negoziazioni sul mercato Aim Italia di Borsa italiana. Il ceo Daniela Maffoni ha confermato che i risultati in crescita «sono il frutto di consistenti investimenti in ricerca e sviluppo, impianti e tecnologie». Tra i protagonisti c'è anche il fondo inglese Bluegem, che ha tra i capitali anche quello di Andrea Agnelli, presidente della Juventus, che ha recentemente rilevato la Panzeri diffusion srl di Varese, tramite la controllata Pool service/ Medavita, dando vita al terzo gruppo beauty più grande d'Italia: Beauty Nova. La neonata avrà un fatturato di circa 90 milioni di euro, una quota di export superiore al 60% e un valore di circa 14 miliardi di euro nel mondo. Inoltre potrà contare su un patrimonio di 12 mila formulazioni di prodotto, un dipartimento interno di R&D ed un portafoglio di brand consolidati. Tra le ultime evoluzioni, e questa volta con uno sguardo sull'estero, c'è anche quella di Intercos, società brianzola da 713 milioni di fatturato che ha acquisito l'intero capitale del gruppo Shinsegae Intercos Korea, aggiudicandosi il restante 50% della joint venture creata nel 2015. L'operation porterà a una partnership a lungo termine tra le società per lo sviluppo di nuovi prodotti e Intercos Korea diventerà il centro R&D di riferimento per l'Asia e il centro di eccellenza a livello globale per foundations, hybrids e skincare. Una nuova fase di sviluppo è poi iniziata per Chromavis, fiore all'occhiello nel makeup del gruppo Fareva, multinazionale da 1,81 miliardi di euro e 39 siti produttivi. L'azienda, che vende 150 milioni di pezzi in oltre 75 paesi, ha infatti riunito tutti gli uffici e le unità produttive di Vaiano Cremasco, Chieve e Crespiatica nel mega hub ad Offanengo, in provincia di Cremona. Una strategia di crescita simboleggiata anche dal neo ceo Thibaut Fraisse, figlio del fondatore e membro del board of directors, chiamato nel ruolo dallo scorso ottobre. Lo stabilimento sorge su un'area di 100 mila metri quadrati nella natura; le energie sono 100% da fonti rinnovabili e le pratiche commerciali responsabili, con un rigido codice etico di tracciabilità che impedisce l'utilizzo di materie prime dannose. «Per noi la crescita del settore sarà collegata alla naturalità, con prodotti ad alta efficacia orientati alla sostenibilità e con spiccata componente skincare. Abbiamo ridotto plastiche e scarti, utilizzato pannelli solari e un sistema di raccolta di acque piovane, supportando le comunità locali con programmi di

sviluppo scolastici», ha raccontato a MFF Thibaut Fraisse. «In relazione anche all'estero, molti clienti si stanno orientando verso produzioni locali per ragioni di sostenibilità, in primis il risparmio di emissioni di Co2 e per l'incremento di barriere fiscali e normative. Di conseguenza dovremo usare il network di Fareva e specializzare al massimo la nostra sede italiana, per poter acquisire un chiaro vantaggio competitivo». Sempre nella stessa zona territoriale, anche il Polo della cosmesi, associazione cremasca che riunisce oltre 80 imprese beauty, è in evoluzione. «Stiamo partecipando al Global cosmetic cluster, un progetto finanziato dall'Unione Europea, volto ad aumentare le opportunità di business tra le **pmi** tra Italia ed Europa, per sviluppare dialogo, ricerca e sviluppo e promuovere collaborazioni tra associazioni. Partiranno dei progetti a brevissimo», ha aggiunto a MFF il presidente Matteo Moretti. «Come scenario futuro credo e spero che le **pmi** abbiano la voglia e la capacità di crescere di dimensione o essere incorporate dentro qualcos'altro. L'azienda italiana potrà utilizzare fondi di investimento per la crescita, ma mantenere la sua identità grazie alla guida del timone di imprenditori italiani», ha sottolineato. «Oggi l'ambiente è molto sentito, ma c'è ancora la mancanza di capacità produttiva e delle catene del riciclo, le aziende si stanno attrezzando per offrire soluzioni nuove più green, è una trasformazione che dovremo vedere nel lungo termine. A nostro favore abbiamo il Made in Italy che ha Dna e creatività per rispondere a certe richieste di materiali, competenza tecnica e capacità di innovazione», ha concluso. (riproduzione riservata) **IL NUOVO HUB GREEN DI CHROMAVIS**

Foto: ONLINE SU MFFASHION.COM LE GALLERY FOTOGRAFICHE DELLE COLLEZIONI S-S 2021

Foto: Un'immagine del Polo della cosmesi e Renato Ancorotti di Cosmetica Italia

Secondo un'analisi di Crif, il 77% ha attivato almeno due progetti nell'ultimo biennio e l'84,6% ne programma almeno uno

Anche i Confidi italiani scommettono sul fintech

Teresa Campo

Puntano sempre più sul fintech i principali Confidi italiani (ConSORZI di garanzia collettiva dei fidi), segmento che considerano sempre più strategico per le imprese italiane. E a farla da padrone sono i progetti riguardanti gestione delle garanzie, valutazione del rischio, ma anche i più innovativi crowdfunding, social lending e minibond. Oltre che strategici i progetti sono anche redditizi, anche se l'incertezza del quadro normativo può scoraggiare alcune iniziative. È quanto emerge dall'indagine svolta da Crif in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze, su un campione rappresentativo di Confidi maggiori, ovvero i principali consorzi di garanzia per spuntare più facilmente crediti per le imprese, in particolare le **pmi**, che del resto rappresentano oltre il 90% del tessuto imprenditoriale tricolore. Obiettivo: verificare quanto i Confidi siano consapevoli dell'importanza di innovazione e nuove tecnologie in ambito finanziario come elementi di sviluppo del business. E il risultato è stato più che incoraggiante: il 77% del campione ha attivato almeno due progetti fintech nell'ultimo biennio (di cui buona parte già completati o in stato avanzato) e l'84,6% ne programma almeno uno nel prossimo futuro. Del resto, se gli investimenti nello sviluppo e implementazione di soluzioni fintech hanno superato i 100 miliardi di dollari, è logico che anche i Confidi non le trascurino. Solo il 7,7% infatti non si è ancora attivato o non prevede di avviare nuovi progetti fintech nel prossimo futuro. I principali ambiti su cui si concentrano i progetti Fintech dei Confidi maggiori riguardano il business prevalente o attività a questo direttamente ricollegabile, tra cui la gestione delle garanzie, la consulenza, il credito diretto e la valutazione del rischio. È interessante però notare, sottolinea l'analisi di Crif, come quasi il 20% delle attività riguardi ambiti nuovi e ad alto contenuto innovativo, come crowdfunding, social lending, sistemi di pagamento e minibond. Il 78% dei progetti avviati dai Confidi si rivolgono alle imprese clienti, mentre il 22% è dedicato alla relazione con le banche. Non risultano invece attivi progetti dedicati alla Pubblica Amministrazione. A livello tecnologico prevalgono attività che puntano a digitalizzare il legame con tali segmenti attraverso la firma digitale (28,2% del totale), il cloud e l'Api (entrambi al 20,5%). Buoni infine anche i ritorni dei progetti: se oltre il 90% dei Confidi riporta costi progettuali e di implementazione entro 100 mila euro, il 70% ha ricavi attesi che superano questa cifra. Tra i principali vincoli alla piena diffusione del Fintech, i Confidi maggiori indicano al primo posto, nel 40% dei casi, l'incertezza del quadro normativo, seguita dagli alti costi di implementazione, mentre all'opposto la difficoltà nel prevedere i flussi di cassa futuri e l'assenza di un partner IT sono gli aspetti considerati meno problematici. Per quanto riguarda il futuro, il 36% di Confidi intervistati attende un'ulteriore evoluzione in termini di ampliamento dei segmenti di clientela e business coinvolti dal Fintech anche grazie all'introduzione di nuove tecnologie, come firma digitale, cloud, big data e intelligenza artificiale. Meno percepito è il rischio di maggiore concorrenza, sia da parte di operatori non finanziari (20% del totale), sia di player dello stesso settore di business (8%). Infine, la combinazione tra avvio di nuovi progetti ed entrata in attività di quelli in corso potranno portare ad un incremento di ricavi stimato dai Confidi in oltre 100 mila euro l'anno nel 70% dei casi. (riproduzione riservata)

VALORE DEI PROGETTI DI FINTECH AVVIATI DAI CONFIDI 40% 35% 30% 25% 20% 15%
10% 5% 0% Fino a 50.000 euro GRAFICA MF-MILANO FINANZA Fino a 100.000 euro Fino a

200.000 euro Oltre 50.000 euro Fonte: Crif

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OPERAZIONE, TRAMITE LA CONTROLLATA VAR GROUP, È LA TREDICESIMA DA INIZIO ANNO

Sesa fa ancora shopping nell'It

Il gruppo toscano, tra i principali nell'innovazione tecnologica per le imprese, ha rilevato Pragma Progetti e Pragma Solution. Con questa acquisizione i ricavi supereranno quota 140 milioni

Andrea Boeris

Il gruppo Sesa, azienda **toscana** quotata, attiva nel settore dell'innovazione tecnologica e dei servizi informatici e digitali per il segmento business, ha siglato ieri un accordo per l'acquisizione, tramite la controllata Var Group, di Pragma Progetti e Pragma Solution. Si tratta della tredicesima acquisizione da inizio anno per il gruppo che ha sede a Empoli e con quest'ultima operazione rafforza ulteriormente la propria posizione come player di riferimento nell'offerta di Erp & Vertical Solutions per la media impresa italiana, settore dal quale, dopo questa operazione, il gruppo attende ricavi per circa 140 milioni euro, anche grazie all'attività di supporto che svolge per più di 5 mila clienti sull'intero territorio nazionale. «Rafforziamo la nostra offerta a favore della media impresa italiana, con un focus sull'Italia nord occidentale», dichiara Francesca Moriani, ad di Var Group. Le due società acquisite producono ricavi annuali per circa 7 milioni di euro, secondo le previsioni al 31 dicembre di quest'anno, in crescita rispetto al precedente esercizio, con un ebitda di circa 1 milione e un utile netto di circa 0,5 milioni. «Siamo lieti di entrare a far parte del gruppo Sesa e dell'organizzazione di Var Group, che ci consentirà di valorizzare il capitale umano e di accelerare il nostro percorso di crescita, sviluppando sinergie commerciali», dicono Bruno Boggio e Claudio Lodola, fondatori di Pragma Progetti e Pragma Solution. L'esecuzione dell'operazione è prevista entro il 30 novembre e l'acquisizione sarà realizzata sulla base di un prezzo coerente con i parametri Ev/ebitda di riferimento generalmente applicati da Sesa (4,75 volte l'ebitda medio normalizzato) nelle numerose operazioni di m&a portate a termine fin qui. Il prezzo verrà liquidato in parte al closing e in parte nei successivi 24/48 mesi. L'ad di Sesa, Alessandro Fabbroni, osserva che «in una fase di accelerazione della trasformazione digitale, proseguiamo la strategia di investimento in competenze ed innovazione, arricchendo il nostro capitale umano di risorse specializzate». Il titolo Sesa ha chiuso ieri a quota 86,2 euro (+0,2%). Di recente Tamburi Investment Partners ha portato al 20,64% la propria quota nel capitale di Ith spa, holding che controlla il gruppo Sesa con il 52,8% del capitale. L'operazione via aumento di capitale ha visto anche l'ingresso nel capitale di Ith, con lo 0,51% ciascuno, di Marco e Leonardo Bassilichi, imprenditori già partner di Sesa in ambito banking & finance. (riproduzione riservata)

SESA 88 84 80 76 72 68 17 ago '20 quotazione in euro IERI 86,2€ 0,23% 17 nov '20

Foto: Alessandro Fabbroni

CONTRARIAN

CON LE TASSE AI GIGANTI DEL WEB SI POSSONO AIUTARE LE PMI ITALIANE

Sestino Giacomoni *

In un momento di grandi sacrifici per gli italiani, il governo dovrebbe subito attivarsi presso le competenti sedi europee affinché si riveda la proposta di direttiva del Consiglio (Com 2018, 148 final) relativa al sistema comune d'imposta sui servizi digitali. Parliamo della tassa che si applica ai ricavi derivanti dalla fornitura dei servizi digitali, quella che pagano le multinazionali del web. L'imposta pagata da questi colossi dei quali facciamo ormai un uso quotidiano, che verrà applicata dal 2021, è del 3%. È un trattamento decisamente più favorevole di quello riservato a tutte le altre tipologie di aziende: negozi di vicinato, botteghe storiche e in generale le **pmi** italiane, che devono sopportare un prelievo fiscale di oltre il 60%. Questo gap stride con la realtà di questi mesi: migliaia di attività commerciali in Italia sono state di fatto bloccate in conseguenza dei provvedimenti restrittivi varati per limitare la diffusione del Covid-19 e, con gli italiani chiusi in casa, i colossi del web stanno decuplicando le loro vendite online senza, nella stragrande maggioranza dei casi, dichiarare nulla nel nostro Paese. Sarebbe etico, a mio avviso, che i colossi del web, in questo particolare momento storico, venissero chiamati a corrispondere il dovuto in termini di tasse in Italia. Per la stessa ragione penso sia corretto escludere dal campo di applicazione della digital tax, come attualmente disciplinata dalla legge di bilancio 2020, le imprese nazionali, come, peraltro, è stato fatto in altri Stati dell'Ue. Bisogna garantire la libera concorrenza tra le imprese del settore evitando che i colossi si avvantaggino di agevolazioni fiscali previste in altri Stati membri e non. Guardiamo, per esempio, il mercato della pubblicità digitale in Italia: vale circa 3 miliardi di euro (stima 2018 Osservatori del Politecnico di Milano): Google nel 2017 ha gestito il 51% del totale del mercato online in Italia. Facebook, che possiede anche Instagram, gestisce quasi la totalità del segmento social: la stima 2017 valeva circa 650 milioni di euro. È evidente, quindi, che questi colossi possiedono una quota di mercato straordinaria, circa il 76% nel 2018, e tendono a costituire un cartello. Un altro player oggettivamente avvantaggiato dai lockdown e dalle nuove esigenze dei consumatori è Amazon. Il gruppo ha raddoppiato i profitti arrivati a 5,2 miliardi in un anno. Ora i colossi del web stanno puntando a entrare anche nella gestione del risparmio, avvantaggiati dalla familiarità degli utenti col mezzo e dalla pressione fiscale a loro carico pressoché inesistente. Di fronte a queste mutazioni l'Europa non si muove, ma anche l'Italia procede a tentoni. Con la legge di Bilancio 2019 è stata prevista l'applicazione di un'imposta pari al 3% sui ricavi derivanti dalla fornitura di servizi digitali. L'entrata in vigore della disciplina è subordinata alla adozione di un decreto (da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze) e all'adozione di uno o più provvedimenti da parte del direttore dell'Agenzia delle Entrate recanti le modalità applicative delle disposizioni. Queste disposizioni ancora non si vedono. Ora, di fronte agli enormi i profitti e alla crisi che invece colpisce tutte le imprese italiane, sarebbe fondamentale implementare con la massima tempestività la digital tax per i colossi del web e togliere dall'ambito di applicazione le aziende italiane perché per loro sarebbe una beffa oltre che un danno incalcolabile. Ci sono fermi 700 milioni messi a bilancio (da due anni) che potrebbero essere spesi per le politiche di sostegno alle categorie più colpite. Ho presentato in tal senso una mozione per chiedere al governo di intervenire subito per modificare la struttura del prelievo verso i colossi del web e di utilizzare quei soldi per abbattere la pressione fiscale delle **pmi**

italiane. (riproduzione riservata) * presidente della commissione di vigilanza su Cdp

Gli speciali di AVVENIRE / FINANZA CIVILE

Pmi in crisi, una su tre rilancia sulla sostenibilità

Giovannini (ASviS): «Occorre abbassare la soglia dimensionale delle imprese che hanno l'obbligo della rendicontazione non finanziaria»

Andrea Di Turi

S e si vuole che il nostro sistema economico-produttivo imbocchi con una qualche speranza di ottenere dei risultati incisivi la strada della sostenibilità ambientale e sociale, non c'è alternativa sostenibile al coinvolgimento attivo, convinto e massivo delle realtà imprenditoriali anche medie, piccole e piccolissime che, com'è risaputo, di quel sistema costituiscono la spina dorsale. Per cui va riconosciuto al Forum per la Finanza Sostenibile (Ffs) di aver compiuto una mossa particolarmente azzeccata nel dedicare la giornata inaugurale della Settimana Sri, che promuove per il nono anno consecutivo, proprio al tema del rapporto tra Pmi e sostenibilità. E lo ha fatto con una ricerca realizzata in collaborazione con Bva Doxa, col sostegno di Iccrea Banca e Intesa Sanpaolo, che ha preso a riferimento quasi 500 Pmi distribuite su tutto il territorio nazionale. Producendo risultati che potrebbero offrire non pochi spunti a chi, dal legislatore alle organizzazioni di rappresentanza, ha a disposizione leve di vario genere per intervenire magari anche chirurgicamente ma soprattutto con visione per consolidare questo rapporto cruciale. Dall'indagine è emerso che anche fra le Pmi è diffusa ormai la consapevolezza, specie per quanto riguarda l'ambiente, che quello della sostenibilità sia un tema strategico, con oltre l'80% che la considera molto o abbastanza importante. Perché è irrinunciabile, si pensi alle strategie di adattamento e mitigazione alla crisi climatica, ma anche perché è in grado di portare vantaggi rilevanti quanto a reputazione, attrattività, nelle strategie di marketing e di prodotto. In tempo di pandemia, per giunta, una Pmi su tre ritiene che l'integrazione della sostenibilità possa aiutare a uscire più rapidamente dalla crisi, per cui l'attenzione su questi temi crescerà ancora. Si lamentano però i costi e soprattutto le difficoltà burocratiche che ostacolano l'accesso ad alcuni strumenti che permettono di affrontare concretamente la sfida della sostenibilità, come ad esempio le certificazioni. Sul lato finanza, l'80% ritiene che nelle valutazioni del merito di credito dovrebbero entrare indicatori sociali e ambientali. Anche se meno del 30% ha adottato strumenti come i rating di sostenibilità. Si leva forte poi la richiesta agli operatori finanziari, specie alle banche che rappresentano il principale interlocutore, di maggiore informazione sull'offerta di prodotti di finanza sostenibile: il 70% dice di non aver mai ricevuto proposte di valutazione di forme di finanziamento per progetti sostenibili. Dal professor Enrico Giovannini, portavoce di Asvis (Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile), intervenuto in chiusura della prima tappa della Settimana SRI, è arrivata un'indicazione molto concreta al legislatore: «Occorre abbassare la soglia dimensionale delle imprese - ha detto - che hanno l'obbligo della rendicontazione non finanziaria. La sostenibilità non è un costo ma un investimento. E conviene».

Gli speciali di AVVENIRE / FINANZA CIVILE

Così la finanza sostenibile è arrivata anche allo sportello bancario

FRANCESCO MEGNA

Il legame tra il mondo della finanza e il tema della sostenibilità è diventato sempre più stretto negli ultimi anni. Ed è arrivato allo sportello. L'offerta bancaria è molteplice; anzitutto col collocamento di Fondi comuni che investono nei mercati esteri di tutto il mondo. Vi sono poi prodotti con un particolare focus sulle tematiche riguardanti la transizione a un'economia a basso impatto di carbonio oppure Fondi che desiderano investire responsabilmente con un orizzonte temporale di medio periodo e un livello di rischio medio-basso. Oggi il 50% delle banche considera le tematiche ESG nelle proprie scelte di investimento. Si tratta di un dato in costante crescita. L'attenzione viene posta oggi su investimenti in target impegnati maggiormente nel contrasto al cambiamento climatico ed alla tutela dei diritti umani. Va anche considerato che spesso i player del settore bancario realizzano un cluster di investimenti ad hoc. Primo tra tutti la tutela del territorio e della comunità in cui operano grandi gruppi bancari con investimenti in target molto legate al sociale, inclusi, ad esempio, investimenti in micro-credito e social housing. Un ulteriore supporto al sistema bancario verso gli investimenti sostenibili arriva con l'integrazione dei fattori di sostenibilità nel framework regolamentare MiFID I questionari di profilatura vanno cioè integrati in modo da raccogliere dai clienti le preferenze in tema di investimenti sostenibili. Tali indicazioni vanno in seguito utilizzate nella determinazione della lista dei prodotti raccomandabili e nella valutazione di adeguatezza. Per fare questo è necessario anche classificare i prodotti secondo le caratteristiche ESG, come avviene con rischio e complessità. Il 30% della clientela retail delle banche italiane sarebbe disposta ad aumentare i volumi dei propri investimenti se i prodotti avessero finalità di sostenibilità ambientale (nel 15% dei casi anche se dovesse guadagnare meno), mentre la mancata sottoscrizione di prodotti SRI è motivata prevalentemente da una conoscenza insufficiente e da una pubblicità inadeguata. In questo contesto il ruolo delle reti di vendita è molto significativo e da questo punto di vista i risultati sono rassicuranti: la quota di risparmiatori a cui gli operatori hanno proposto investimenti sostenibili si attesta al 35%, in aumento di 12 punti percentuali rispetto ad un anno fa. La maggior parte delle banche in Italia ha poi costituito in questi anni specifici servizi e prodotti con finalità ambientale e di sviluppo sostenibile. In particolare: finanziamenti agevolati per favorire l'approvvigionamento da fonti rinnovabili dei clienti **Pmi**/Corporate e mutui ipotecari a tassi agevolati per acquisto abitazioni con connessa ristrutturazione per l'efficienza energetica. Cresce quindi l'impegno delle banche per sviluppare servizi e prodotti bancari a valenza ambientale e sociale, ponendo sempre maggiore attenzione alla sostenibilità nella loro strategia, nelle policy aziendali e nello sviluppo di soluzioni finanziarie per la clientela. Rispetto a specifici prodotti e servizi erogati che considerano aspetti ambientali, sociali e di gestione delle attività economiche, oltre a quelli connessi all'ampio mondo delle abitazioni dei privati, si segnalano i finanziamenti per favorire l'efficientamento energetico di edifici residenziali e commerciali, per le start-up operanti nei settori a valenza sociale e/o ambientale e per l'imprenditoria femminile, e i sopra citati prodotti di risparmio gestito per investimenti sostenibili e responsabili (54,6% del totale attivo). L'attenzione delle banche per supportare la sostenibilità in termini sociali e ambientali si inserisce nell'ambito di un quadro regolamentare europeo in evoluzione e di un percorso nel quale interagiscono le esperienze e le peculiarità dei diversi Paesi europei. Un'attenzione che per le banche - risulta essere in

crescita. Già oggi le banche tengono spesso conto di informazioni relative ai rischi ambientali e sociali di settori e aree geografiche per definire le loro macro-politiche di erogazione del credito, e tale attenzione salirà ulteriormente entro il 2021, visto che molte banche si stanno attrezzando in tal senso. Esperto di tematiche bancarie